

Dialoghi sulla Terra e sul Creato L'ecologia integrale al tempo della crisi climatica

Le iniziative promosse
da ARPAT tra aprile e giugno
2025 nell'ambito della
manifestazione "Filo verde
per un Giubileo sostenibile"
organizzata dal Sistema
Nazionale per la Protezione
dell'Ambiente (SNPA)



Dialoghi sulla Terra e sul Creato L'ecologia integrale al tempo della crisi climatica

Le iniziative promosse da
ARPAT tra aprile e giugno
2025 nell'ambito della
manifestazione "Filo verde
per un Giubileo sostenibile"
organizzata dal Sistema
Nazionale per la Protezione
dell'Ambiente (SNPA)

Dialoghi sulla Terra e sul Creato - L'ecologia integrale al tempo della crisi climatica

Le iniziative promosse da ARPAT nell'ambito della manifestazione “Filo verde per un Giubileo sostenibile” organizzata dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA)

A cura di:

ARPAT Settore Comunicazione, informazione e documentazione

Autrici:

Stefania Calleri, Maddalena Bavazzano, Simona Cerrai

ARPAT Settore Comunicazione, informazione e documentazione

Editing e copertina:

ARPAT, Settore Comunicazione, informazione e documentazione



ARPAT 2026

Indice

Presentazione	5
Dialoghi sulla Terra e sul Creato - L'ecologia integrale al tempo della crisi climatica	6
Introduzione a cura del Direttore generale ARPAT	8
Prima edizione – Pratolino (FI).....	10
Prima tappa: Custodire le piazze, i giardini e le scuole: curarsene con amore	14
Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo.....	16
Per approfondire: abstract degli interventi.....	17
Seconda tappa: Ambiente, diritto umano universale	26
La donazione di materiale informatico di ARPAT all'associazione no profit Miniere Urbane.....	28
Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo.....	29
Per approfondire: abstract degli interventi.....	30
Terza tappa: L'agri-cultura è salvaguardia dell'Umano.....	37
Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo.....	38
Seconda edizione – San Piero a Grado (PI).....	41
Prima tappa: Educare alla pace con coscienza ecologica	45
Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo.....	47
Per approfondire: abstract degli interventi.....	47
Seconda tappa: Agri-coltura, agri-cultura	50
Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo.....	51
Per approfondire: abstract degli interventi.....	52

Presentazione

Nel 2025 il [*Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente \(SNPA\)*](#) ha promosso il progetto “*Filo verde per un Giubileo sostenibile*”, una serie di eventi su tutto il territorio italiano, in accordo con le diocesi locali, per promuovere attività di comunicazione e sensibilizzazione sui temi ambientali e della fede, l'ecologia e il creato, la scienza e la religione. Cornice ideale per tali iniziative, è stato appunto l'anno giubilare 2025, in unione ideale con i *pellegrini di speranza*. L'Agenzia di protezione ambientale della Toscana (ARPAT) ha aderito convintamente al progetto, promuovendo in alcuni luoghi iconici della Toscana, due iniziative aperte alla cittadinanza dal titolo “*Dialoghi sulla Terra e sul Creato – L'ecologia integrale al tempo della crisi climatica*”, che sono state occasioni di riflessione sulla pace e sul creato, sulla sostenibilità ambientale ed economica sulla crescita spirituale ed ecologica dei e delle giovani. Uno degli aspetti più innovativi dei Dialoghi toscani è stato il tentativo di superare la tradizionale separazione tra sapere scientifico e dimensione morale, offrendo, attraverso la voce di esperti ed esperte del mondo laico e religioso, chiavi di lettura culturali ed etiche, ispirate in particolare al concetto di “cura della casa comune”. Il cambiamento climatico, la tutela dell'acqua, la perdita di biodiversità, l'educazione alla pace con coscienza ecologica, il consumo di risorse, l'agricoltura sostenibile sono entrati nel dibattito giubilare come questioni etiche, sociali e scientifiche, non come temi separati.

L'edizione toscana del Filo verde ha rappresentato anche un'occasione per fare rete con una serie di soggetti come il coordinamento toscano dei Circoli Laudato Si', Città Metropolitana di Firenze, Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze, il Centro di Ricerche Agro-alimentari “Enrico Avanzi” di San Piero a Grado (Pisa), Gruppo MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) di Pisa e Conservatorio “Pietro Mascagni” di Livorno, che hanno attirato anche l'interesse dei più giovani. ARPAT ha scelto la formula dei *Dialoghi sulla Terra e sul Creato* in ambienti naturali come spazio di riflessione pubblica su alcune delle principali sfide ambientali contemporanee, con l'obiettivo di rendere le sfide ambientali più comprensibili e condivisibili e di formare una coscienza ecologica collettiva.

Pietro Rubellini

Direttore generale ARPAT

Dialoghi sulla Terra e sul Creato - L'ecologia integrale al tempo della crisi climatica

Nel marzo 2025, Ispra ha lanciato l'iniziativa "Filo verde per un Giubileo sostenibile", un percorso che si è sviluppato nel corso dell'anno attraverso una serie di appuntamenti promossi, in successione, dalle diverse ARPA/APPA su tutto il territorio nazionale.

ARPAT ha aderito all'iniziativa accogliendo la proposta di aprire un dialogo tra scienza e religione sui temi ambientali, a partire dai contenuti dell'Enciclica Laudato si'.

«L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti»: da questa affermazione di Papa Francesco è nato l'invito a un confronto aperto sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del Pianeta.

Le due giornate organizzate da ARPAT, con il sostegno fattivo del Coordinamento Circoli Laudato si', sono state anche l'occasione per rileggere, in chiave contemporanea, il pensiero di San Francesco d'Assisi. Nel Cantico delle Creature la natura è vista come una comunità di relazioni. La cura dell'ambiente è da intendersi quindi in modo più ampio rispetto alla semplice cura del Pianeta, si trasforma nella cura della casa comune, più volte citata da Papa Francesco, che apre prospettive più ampie che riguardano gli spazi fisici: spazi di vita e gli spazi urbani che abitiamo nel quotidiano ma anche relazionali.

Francesco chiama il Sole, l'acqua, la terra e gli animali fratelli e sorelle, usa un linguaggio che richiama con forza il principio dell'interdipendenza tra i sistemi viventi. L'ecologia conferma questa visione: nessuna specie esiste in isolamento e la stabilità degli ecosistemi dipende da reti complesse di relazioni biologiche, chimiche e fisiche. Da qui la riflessione sulla necessità di pace e collaborazione tra i popoli. Inoltre, la scelta francescana della povertà pone l'attenzione sul tema del limite e della sobrietà, oggi interpretabili come rifiuto dell'accumulo e critica a un modello di crescita illimitata, incompatibile con un Pianeta dalle risorse finite. La crisi ecologica è strettamente connessa a ingiustizia sociale, povertà, disuguaglianze e diritti.

Infine, il pensiero francescano si incardina su una concezione dell'essere umano non come dominatore, ma come custode del creato. L'uomo diventa così un gestore responsabile degli ecosistemi, e non un padrone assoluto: una visione che costituisce il fondamento di molte politiche contemporanee di gestione sostenibile delle risorse naturali. La natura non è assoggettata ai voleri dell'uomo ma è autonoma e oggi ha intrapreso la strada, anche giuridica, per essere riconosciuta come un soggetto di diritto.

Questi i temi al centro dei due eventi organizzati da ARPAT, uno a Firenze e l'altro a Pisa.

Rifacendoci all'Enciclica *Laudato si'*, abbiamo scelto la formula del dialogo che unisce credenti e non credenti, scienziati e cittadini, istituzioni e comunità. I dialoghi, infatti, sono stati connotati da un sincero confronto e scambio di riflessioni tra i partecipanti con l'obiettivo di sostenere un cambiamento di mentalità che porti a nuove scelte quotidiane, comunitarie e politiche per proteggere l'ambiente.

Guarda il video di lancio dell'evento



Introduzione a cura del Direttore generale ARPAT

Il “Filo verde per un Giubileo sostenibile” è un percorso che coinvolge il Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente (SNPA), le diocesi e le realtà locali, chiamando insieme cittadini, istituzioni e territori a riflettere sulla cura della Terra e sul futuro delle nuove generazioni, intrecciando scienza, ambiente e comunità lungo tutto il Paese, in un cammino condiviso di responsabilità e speranza. L’ispirazione nasce dal messaggio dell’enciclica [Laudato Si’](#) (2015) e dell’esortazione apostolica [Laudate Deum](#) (2023) di Papa Francesco, che richiamano con forza all’urgenza di un’ecologia integrale, e trova eco anche nelle parole di Papa Leone XIV° sulla necessità di custodire la Terra come dono comune. A queste si lega idealmente l’invito alla solidarietà e alla responsabilità collettiva come fondamento della convivenza, a suo tempo lanciato da Papa Francesco.

Il Filo verde per un Giubileo sostenibile è stato avviato a marzo 2025, in occasione della *Giornata mondiale dell’acqua*, ed ha messo insieme numerose iniziative su tutto il territorio nazionale, con il contributo delle singole Agenzie ambientali regionali e provinciali e la collaborazione delle diocesi italiane, in un mosaico di incontri, seminari, cammini, celebrazioni e attività educative.

La lezione religiosa principale dell’enciclica *Laudato Si’* è l’unitarietà del creato: mondo inorganico e mondo organico (compreso l’essere umano) formano una unità indissolubile, questa stessa lezione è la lezione laica delle teorie scientifiche che, dal modello Gaia di James Lovelock della fine degli anni ‘70 in poi, hanno teorizzato che le relazioni, che governano sia i sistemi organici che quelli inorganici, siano così profondamente interconnesse da formare un “Uno”. Questa unità responsabilizza particolarmente l’essere umano che, con le sue azioni, sta profondamente alterando la “casa comune” influenzando negativamente molte delle sue componenti tanto da generare scompensi difficilmente riequilibrabili in tempi brevi.

Il sistema delle Agenzie ha nel proprio genoma statutario la protezione dell’*ambiente* come elemento che genera “salute” per l’essere umano. Un ambiente protetto in tutte le sue componenti (animali, piante, acque, aria) è un ambiente che protegge la salute degli esseri umani.

Per questi motivi, ARPAT ha aderito al Filo verde per un Giubileo sostenibile, con i “*Dialoghi sulla Terra e sul Creato – L’ecologia integrale al tempo della crisi climatica*”, per avviare una riflessione collettiva sulla *Laudato Si’* e per interrogarsi sull’insegnamento della scienza rispetto alla necessità imprescindibile di proteggere e tutelare la nostra casa comune, la “Terra”, con l’obiettivo di salvaguardare i presupposti stessi della nostra sopravvivenza, insieme a quelli dei fratelli animali, delle sorelle piante, dell’aria, dell’acqua e del suolo.

Purtroppo, negli ultimi anni sta avanzando un pensiero neo-antropocentrico che ritiene che l’ambiente possa essere sfruttato e modificato a piacimento dell’uomo, senza valutare gli effetti sul

sistema nel suo complesso. Uno sviluppo senza condizioni è evidentemente uno sviluppo non sostenibile.

Le ripercussioni in termini quantitativi ma anche qualitativi sul comparto “*acqua*” dell’azione dell’uomo sono ormai sotto gli occhi di tutti. Alluvioni, aumento della desertificazione, molecole contaminanti indistruttibili, salinizzazione dei suoli agricoli sono tutte conseguenze dello smodato utilizzo senza regole delle risorse naturali da parte dell’uomo almeno negli ultimi due secoli.

Una delle manifestazioni più dirompenti dell’azione scellerata dell’uomo è il cambiamento climatico, ormai sotto gli occhi di tutti. È davvero irresponsabile e miope pensare di poter continuare lo sfruttamento del nostro bene comune senza considerare le ripercussioni sull’umanità in termini di salute, sicurezza, benessere sociale intragenerazionale ed intergenerazionale.

Dobbiamo fermarci e cambiare i nostri modelli di sviluppo in modo da invertire i processi degenerativi che abbiamo innescato e adattarci alle modificazioni che abbiamo indotto: non possiamo più sottrarci alle nostre responsabilità.

I *Dialoghi sulla Terra e sul Creato* sono occasioni per mettere a confronto i punti di vista del mondo scientifico e religioso, in un percorso che ci consente di apprezzare la bellezza dell’ambiente attraverso gli insegnamenti della *Laudato Si’*.

L’obiettivo è mettere a confronto riflessioni, formare una coscienza ecologica condivisa e progettare insieme azioni singole e collettive, per proteggere e rigenerare la *casa comune*.

Prima edizione – Pratolino (FI)

Sabato 12 aprile 2025, alle ore 10, il Parco Mediceo di Pratolino ha ospitato la prima edizione dell'iniziativa "Dialoghi sulla Terra e sul Creato – L'ecologia integrale al tempo della crisi climatica", realizzata da ARPAT, in collaborazione con Città Metropolitana di Firenze, Coordinamento Toscano Circoli Laudato Si' e Conservatorio Luigi Cherubini: un dialogo aperto a tutta la cittadinanza sui temi dell'ecologia integrale e sul modo in cui si sta costruendo il futuro del Pianeta, facendosi guidare in questo percorso dall'Enciclica Laudato Si' di Papa Francesco ed in particolare dalla citazione "L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti".

Durante la passeggiata che si è snodata su un percorso a tappe di circa 700 metri, nel Parco mediceo di Pratolino, è stato possibile ascoltare e dialogare con esperte ed esperti, laici e religiosi, che, presentati e coordinati dal giornalista Riccardo Bigi, hanno commentato brani del magistero di Papa Francesco, approfondendo alcuni temi relativi alla "cura della Casa Comune", sia dal punto di vista laico e scientifico che etico-religioso. Hanno accompagnato la passeggiata lungo le tre tappe alcuni musicisti del Conservatorio Luigi Cherubini.

L'evento è stato anticipato dalla presentazione da parte di Pietro Rubellini, Direttore generale di ARPAT, e Lorenzo Orioli, coordinatore toscano dei Circoli Laudato Si'.

Pietro Rubellini ha ricordato che l'evento toscano si colloca all'interno del più ampio percorso del Filo verde del Giubileo sostenibile, per promuovere attività di comunicazione e sensibilizzazione che coinvolgano i temi ambientali e quelli della fede, l'ecologia e il creato, la scienza e la religione. Il Sistema delle Agenzie ha nel proprio genoma statutario la protezione dell'Ambiente come elemento che genera "salute" per l'essere umano e per l'ambiente. Un ambiente protetto in tutti i suoi equilibri, dagli animali, alle piante, dall'acqua all'aria, al suolo è un ambiente che tutela la salute degli esseri umani. Per questo motivo, è nata l'idea di partecipare alle manifestazioni giubilari con una serie di eventi denominati "Il filo verde per un Giubileo sostenibile" che si propongono l'obiettivo di riflettere sull'insegnamento della Laudato Si', ma anche sull'insegnamento della scienza. È ormai una necessità imprescindibile proteggere la nostra casa comune, se non vogliamo distruggere i presupposti stessi della nostra sopravvivenza, dei fratelli animali, delle sorelle piante, dell'aria, dell'acqua e del suolo. Purtroppo, negli ultimi anni, sta affermandosi un pensiero neo-antropocentrico che ritiene che il "creato" per i credenti, l'ambiente per i laici, possa essere sfruttato e modificato a piacimento, in spregio delle ripercussioni sul sistema in generale. Invece, uno sviluppo senza condizioni è evidentemente uno sviluppo non sostenibile dal sistema nel suo complesso; la lezione religiosa principale della Laudato Si' è l'unitarietà del creato: mondo inorganico e mondo organico formano una unità indissolubile. Questa stessa lezione trova la sua matrice laica anche nelle teorie scientifiche che si rifanno al modello "Gaia" di James Lovelock che alla fine degli anni '70 formulò l'ipotesi che le relazioni che governano sia i sistemi inorganici che quelli organici siano così

profondamente interconnesse da formare un “unico sistema vivente”. Questa unità responsabilizza particolarmente l’uomo che, con le sue azioni, sta profondamente alterando la “casa comune”, con conseguenze negative tanto da generare scompensi sull’ecosistema, che difficilmente troveranno un nuovo equilibrio in tempi brevi. Gli effetti del cambiamento climatico sono ormai evidenti: alluvioni, aumento della desertificazione, molecole contaminanti indistruttibili, salinizzazione dei suoli agricoli sono le conseguenze dello smodato utilizzo delle risorse naturali negli ultimi due secoli. Non è pensabile proseguire lo sfruttamento del pianeta senza un’attenta valutazione degli effetti in termini di salute, sicurezza, benessere sociale intragenerazionale ed intergenerazionale. La tappa toscana del Giubileo sostenibile intende quindi mettere a confronto il mondo scientifico ed il mondo religioso, con l’obiettivo di riflettere insieme per individuare azioni operative, singole e collettive, rispetto all’obiettivo comune di proteggere e rigenerare la casa comune.

Anche **Lorenzo Orioli** ha richiamato il messaggio di Papa Francesco e il suo Magistero, oggetto delle riflessioni dei relatori invitati alla giornata. Ringraziando ARPAT per essere stata all’origine di questa iniziativa, nuova per i Circoli Laudato Si’, ma anche per la stessa Pubblica Amministrazione, Orioli ha introdotto l’evento al periodo pasquale, prima della Settimana Santa, citando parte della meditazione che il poeta fiorentino Mario Luzi scrisse, nel 1999, in occasione della via Crucis di quell’anno, su invito di San Giovanni Paolo II. In questa maniera si è voluto richiamare lo stile – tappa dopo tappa – del percorso di riflessione della giornata e allo stesso tempo esprimere la dimensione creaturale e il legame alla terra che caratterizza il messaggio di Papa Francesco e che l’insigne poeta fa dire a Gesù inchiodato sulla Croce (Dodicesima Stazione).

La giornata si è poi conclusa con i saluti istituzionali.

Rosa Maria Di Giorgi, Presidente del Conservatorio Luigi Cherubini, nonché tra le promotrici della ratifica italiana della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, redatta a Faro nel 2005, ha ricordato come la Convenzione sia un documento che parla di un’unitarietà nel progetto universale di protezione del patrimonio culturale, patrimonio che è fatto di ambiente, di territorio, di persone che lo abitano, che lo proteggono, di Stati che se ne devono far carico e di tutti quelli che hanno a cuore il futuro dell’umanità.

Carlo Boni, quale delegato della Città Metropolitana di Firenze, che gestisce il Parco di Villa Demidoff, 50 ettari, di cui più della metà patrimonio Unesco, ha fatto notare come il parco, in primavera, riprende vita anche grazie alle iniziative culturali e ambientali come quella del Filo Verde per un Giubileo sostenibile, che ci pone importanti interrogativi sul futuro. Un futuro che dobbiamo tutti insieme prendere in mano, perché anche la natura, che è tanto più grande di noi, ci sta inviando importanti messaggi sulla necessità di attivare un cambiamento. Per questo, dobbiamo unirici e costruire un’Europa più solida, più accogliente, più solidale ma anche più verde, abbracciando modelli di sviluppo diversi e respingendo quelli che mettono a repentaglio il futuro del genere umano

sul pianeta. Questi temi devono entrare nelle discussioni di tutti, deve divenire cultura comune e non rimanere relegati in ambienti di nicchia. Questo parco può diventare un importante luogo di confronto e approfondimento sui temi ambientali grazie anche al laboratorio didattico che ha sede a Pratolino e che accoglie, ogni anno, moltissimi studenti e studentesse gettando un seme che speriamo possa dare un buon frutto.

Anna Lutman, in qualità di Vicepresidente del Sistema Nazionale di protezione ambientale (SNPA), si è soffermata sulle parole “connessione” e “relazione”, molto utilizzate dai protagonisti dei dialoghi e ha sottolineato che il Sistema è esso stesso un esempio concreto di connessione, di legami per custodire l'ambiente. Infatti, uno dei compiti del SNPA è quello di misurare, di raccogliere informazioni ambientali sullo stato di “salute” dell'ambiente a partire dal livello locale, poi nazionale fino alla dimensione europea. Un altro importante compito è quello di educare e l'iniziativa del Filo verde, voluta dal SNPA, va in questa direzione: avvicinare all'ambiente attraverso la conoscenza, soprattutto le giovani generazioni. Conoscere comporta amare, la conoscenza si tramuta in tutela dell'ambiente, del Creato, della Casa comune.

Don Marco Zanobini ha portato i saluti dell'Arcivescovo e della Diocesi. La sua riflessione conclusiva, breve ma intensa, ha ricordato a tutti i presenti di essere alle porte della Settimana Santa, momento importante per la Chiesa perché Gesù, confidando in Dio, si è consegnato per il bene dell'umanità.

“A tutti i presenti, agli organizzatori e ai relatori di questa mattinata porto i cordiali e calorosi saluti di Mons. Gherardo Gambelli, Arcivescovo della Diocesi di Firenze. Ben interpretando l'attenzione che il Nostro Arcivescovo rivolge ai temi della Salvaguardia del Creato, secondo la sensibilità di Papa Francesco, e della protezione dell'ambiente, di cui ARPAT è attore tecnico qualificato, Vi ringrazio per questa iniziativa, volta proprio all'insegna di tracciare un “filo verde “in quest'anno Giubilare. Oggi, le tre tappe - direi vere e proprie Stazioni di riflessione - che abbiamo percorso, hanno tracciato un filo tematico, che dalla dimensione locale - quello delle città - attraverso il mondo rurale, ci ha condotto a una dimensione mondiale, quella dell'ambiente quale diritto umano universale. Ancora una volta la dimensione locale si congiunge a quella globale e viceversa, richiamando il noto slogan della cosiddetta “Agenda 21” ribadito alla Conferenza di Rio+20 oramai più di vent'anni fa. Il titolo del documento programmatico di quella conferenza delle Nazioni Unite si intitolava “Il futuro che vogliamo”: un titolo, che rimane ancora una domanda aperta per tutti noi, in un contesto internazionale che sembra annientare, cioè svuotare di significato e di forza, azioni come quella di oggi, svolta nel bel contesto del Parco Villa Demidoff. In coerenza con gli obiettivi di quel documento, oggi, in un certo qual modo, è stato rafforzato il ruolo, all'epoca auspicato, degli Enti Pubblici - che ancora ringrazio - e della società civile, laica e religiosa qui rappresentata. Voglio richiamare un passaggio di un commento che Giorgio La Pira scrisse in occasione della pubblicazione della Lettera Enciclica “Pacem in Terris” nel 1963: *“il corpo della famiglia umana è unitario come è unitario il corpo*

intiero della creazione". Questo paragone sembra anticipare quanto poi Papa Francesco, in un ordine inverso, è venuto a consolidare rispettivamente con la Lettera Enciclica *Laudato Si'*, prima, e con la *Fratelli Tutti*, dopo.

Nell'età atomica in cui siamo attualmente immersi, la consapevolezza che questa unitarietà possa venire infranta, spezzata per sempre, deve essere così viva tra noi altrettanto di più, di quanto già intuiva il Sindaco Santo di Firenze. L'ecologia integrale di Papa Francesco richiama quel "disarmo integrale" (n.61) necessitato da Giovanni XXIII nella "Pacem in Terris". Attualmente, il "quarto Paese" che più emette anidride carbonica nel Mondo, dopo Cina, Stati Uniti e India, è il settore militare, quello dell'impiego delle armi, un Paese virtuale che non viene mai rappresentato nelle statistiche ufficiali. La storia novecentesca della Firenze civile e religiosa del secondo dopoguerra ci permette ancora oggi di poter mettere assieme, di coniugare ad un tempo l'attenzione particolare al giardino, come l'eredità urbanistica dell'Isolotto ci ha insegnato, con l'ideale della pace mondiale. Due dimensioni, due livelli, della cura per il Creato che non sono tra di loro in contraddizione ma che, invece, si integrano l'un l'altro. Saluto il Movimento Laudato Si' e i circoli che sono presenti nella Città Metropolitana, sapendo del loro impegno per un'educazione alla pace attraverso una rinnovata coscienza ecologica. Concludo con le parole, più che attuali, profetiche, di San Giovanni Paolo II nel Messaggio del 1° gennaio 1990: *"Si avverte ai nostri giorni la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le nazioni, anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita"*.

A tutto questo, e tutti assieme, siamo chiamati a dare una risposta, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità. Grazie"

Guarda il video racconto dell'evento



Prima tappa: Custodire le piazze, i giardini e le scuole: curarsene con amore

La prima tappa dei Dialoghi sulla Terra e sul Creato ha visto dialogare sul tema “Custodire le piazze, i giardini, le strade e le scuole: curarsene con amore” Francesco Ferrini e Suor Costanza Pagliai.



Aver cura degli spazi che abitiamo significa custodire la vita stessa perché la “cura” ha un profondo legame con l’ambiente e ogni individuo, a prescindere dal luogo in cui nasce o vive, ha il diritto di godere di un ambiente sano, pulito e armonioso. “Non si tratta di un lusso o di un privilegio, ma di un diritto fondamentale, senza il quale la dignità e la qualità della vita sono compromesse”, sono state le parole di **Francesco Ferrini** in apertura del suo intervento. “Riconoscere l’ambiente come un diritto umano universale significa che nessuno dovrebbe vivere in condizioni di degrado, in città soffocate dallo smog, in territori devastati da abusi edilizi e incuria e ciò comporta politiche pubbliche attente alla

salva-guardia del paesaggio e della biodiversità”. La tutela ambientale non può essere vista come un lusso da permettersi solo quando ci sono risorse disponibili, - ha proseguito Ferrini - ma come una priorità assoluta, una base imprescindibile per il progresso di ogni società equa e giusta. Curare le piazze, i parchi e i giardini, le strade e le scuole delle nostre città, e non solo, è un atto di amore e responsabilità perché le piazze costituiscono le moderne agorà greche, dove la comunità si incontra, dialoga e costruisce relazioni. Un luogo trascurato, sporco o abbandonato diventa simbolo di una comunità che ha smesso di prendersi cura di sé stessa. Custodire una piazza, con il suo verde, significa renderla viva, garantire che continui a essere un luogo di scambio e di crescita. E scuole non sono da meno, sono i templi della conoscenza e della crescita umana, luoghi in cui si costruisce il futuro attraverso il sapere, il dialogo e l’incontro tra generazioni. Non sono semplici edifici, ma spazi vivi in cui si formano nuove menti e coscienze, si genera il pensiero critico, la creatività e il senso di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri. Qui le nuove generazioni imparano a vivere con consapevolezza, a riconoscerne la complessità e a cercare, con intelligenza e passione, il proprio posto nel mondo.

Una scuola pulita, accogliente, è molto più di un contesto educativo: è un messaggio potente e concreto, è un'educazione silenziosa ma costante al valore del rispetto. Prendersi cura della scuola è un primo, fondamentale esercizio di cittadinanza attiva, una forma di partecipazione che insegna a custodire ciò che è di tutti. Educare, ha proseguito Ferrini, significa anche trasmettere il senso del bene comune, e questo passa attraverso l'esempio: un'aula curata, un cortile alberato, un giardino coltivato insieme, parlano ai giovani molto più di tante parole. Perché solo in un ambiente che nutre la mente e lo spirito può nascere una cultura della responsabilità e della bellezza, base di ogni società giusta e sostenibile.

L'educazione alla responsabilità ambientale rappresenta, infatti, uno dei pilastri fondamentali e richiama concretamente responsabilità individuali, quali la riduzione dell'uso di materiali inquinanti come la plastica e la carta, l'uso consapevole dell'energia, la corretta gestione delle risorse idriche e dei rifiuti.

Infine, Ferrini ha richiamato l'enciclica di Papa Francesco, ricordando che essa può tradursi in una serie di azioni concrete che, pur sembrando semplici e quotidiane, hanno un impatto profondo sull'ambiente e sulla qualità della vita di tutti gli esseri viventi. La consapevolezza ambientale e la sensibilizzazione delle nuove generazioni sono essenziali per costruire una società che rispetti il creato e utilizzi le risorse naturali in modo responsabile.

L'intervento di **Suor Costanza Pagliai** si è incentrato sul tema della città come luogo di incontro e di scambio. Riprendendo alcuni passaggi di Giorgio La Pira nel Discorso di inaugurazione del quartiere Isolotto (6 novembre 1954) ha ricordato l'affermazione della "città come una grande casa per una grande famiglia". Un'affermazione profetica del destino del quartiere dove il disegno della città, nel giusto equilibrio tra spazio pubblico e privato, ha contribuito alla nascita, alla crescita di una comunità e al benessere delle persone. Ma il benessere delle persone – ha affermato Suor Pagliai – è strettamente correlata al concetto di "cura" intesa come la "presa in carico della responsabilità da parte dei cittadini e delle amministrazioni pubbliche. "Amatela questa città come parte integrante, per così dire, della vostra personalità" sosteneva La Pira, essa è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi a migliorare per le generazioni che verranno.

Il termine “cura” è una delle parole più ricorrenti nell’intervento di Suor Costanza Pagliai che ci invita a riflettere sulla nostra capacità di prenderci cura, di costruire relazioni, di preservare la natura perché noi viviamo nell’ambiente e ne facciamo parte, l’ambiente non è una mera cornice. Papa Francesco ribadisce spesso il concetto di ambiente come “bene comune”, l’ambiente è un dono gratuito che riceviamo e che dobbiamo preservare. La terra è essenzialmente un’eredità comune che tutti abbiamo il compito di tutelare. Infatti, il magistero di Papa Francesco invita a “custodire e curare l’ambiente dove viviamo, una responsabilità collettiva, che ci accomuna tutti”.



Suor Pagliai ha concluso, raccontando due esperienze concrete che hanno in comune il “prendersi cura”. La prima riguarda l’Associazione “Novoli Bene Comune”, un’associazione che, affidandosi allo spirito di inclusione dei propri volontari, mette in campo energie e prassi partecipativa con l’obiettivo primario della promozione di una vita sociale rispettosa delle diversità, unita nel condividere e conservare per le generazioni future i “beni comuni” che la natura e i progenitori hanno lasciato. La seconda riguarda l’esperienza della scuola infanzia e dell’asilo nido “Consolata” i cui progetti educativi sono ispirati all’Enciclica Laudato Si’ e all’outdoor education. La scuola è, infatti, un terreno in cui mettiamo a dimora i semi dell’apprendimento ma anche dove coltiviamo il prendersi cura della natura e degli altri, dove pratichiamo il rispetto, la gentilezza e la cura delle emozioni.

Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo

"In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità

artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società [LS 45]. [La soluzione a questo non sta neanche nel distruggere e "creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all' ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare [LS 1 43]. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica [LS 1 5 0]. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formano un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un "noi" che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell'ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente [LS 1 5 1].

Per approfondire: abstract degli interventi

Custodire le piazze, i giardini, le strade e le scuole: curarsene con amore

di Francesco Ferrini – Università di Firenze

Il titolo dell'incontro ci invita a porre l'attenzione su un tema che tocca profondamente la nostra esistenza, la nostra comunità e il nostro futuro: la custodia degli spazi che abitiamo, la cura amorevole verso le piazze, i parchi, i giardini, le strade e le scuole, e il profondo legame che tutto questo ha con l'ambiente, inteso come diritto umano universale. La nostra terra, le nostre città e campagne, sono il riflesso del nostro essere umani, della nostra capacità di prenderci cura, di costruire e di preservare.

L'ambiente rappresenta un diritto umano universale. Ogni individuo, a prescindere dal luogo in cui nasce o vive, ha il diritto di godere di un ambiente sano, pulito e armonioso. Non si tratta di un lusso o di un privilegio, ma di un diritto fondamentale, senza il quale la dignità e la qualità della vita sono compromesse. L'ambiente non è qualcosa di esterno a noi, ma è parte di noi. Ogni albero, ogni spazio verde, ogni scuola ben tenuta, ogni piazza vissuta con rispetto e attenzione è una testimonianza della nostra responsabilità collettiva. Custodire questi spazi significa custodire la vita stessa, garantire alle generazioni future un mondo in cui sia ancora possibile respirare aria pulita, camminare in luoghi sicuri, apprendere in ambienti sani.

Ma cosa significa, nella pratica, riconoscere l'ambiente come un diritto umano universale? Significa affermare che nessuno dovrebbe vivere in condizioni di degrado, in città soffocate dallo smog, in territori devastati da abusi edilizi e incuria. Significa pretendere politiche pubbliche attente alla salvaguardia del paesaggio e della biodiversità, promuovere scelte di consumo responsabili, educare le nuove generazioni a un rapporto armonioso con la natura.

La qualità dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo, del cibo che mangiamo, sono elementi essenziali della nostra salute e del nostro benessere. Se l'ambiente è compromesso, lo è anche la nostra dignità umana. La tutela ambientale non può essere vista come un lusso da permettersi solo quando ci sono risorse disponibili, ma come una priorità assoluta, una base imprescindibile per il progresso di ogni società equa e giusta.

Curare le piazze, i parchi e i giardini, le strade e le scuole delle nostre città, e non solo, è un atto di amore e responsabilità.

Le piazze sono il cuore delle nostre città e dei nostri paesi, il luogo, la greca agorà dove la comunità si incontra, dialoga e costruisce relazioni. Un luogo trascurato, sporco o abbandonato diventa simbolo di una comunità che ha smesso di prendersi cura di sé stessa. Custodire una piazza, con il suo verde, significa renderla viva, garantire che continui a essere un luogo di scambio e di crescita.

I giardini e i parchi sono i polmoni della nostra vita urbana e rurale, spazi di bellezza e di ristoro per l'anima. Sono rifugi di biodiversità, oasi di pace e di connessione con la natura. Dobbiamo proteggerli, preservarli e ampliarli, per noi e per chi verrà dopo di noi.

Le strade sono il tessuto connettivo delle nostre comunità, non solo vie di transito ma spazi di vita.

Una strada curata, pulita, sicura, è segno di una città accogliente, di una comunità che si prende cura dei suoi cittadini. Rispettiamole, miglioriamole, rendiamole luoghi di incontro e non solo di passaggio.

Le scuole sono i templi della conoscenza e della crescita umana, luoghi in cui si costruisce il futuro attraverso il sapere, il dialogo e l'incontro tra generazioni. Non sono semplici edifici, ma spazi vivi in cui si formano le coscienze, si sviluppano il pensiero critico, la creatività e il senso di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri. È qui che le nuove generazioni imparano non solo nozioni, ma anche a vivere il mondo con consapevolezza, a riconoscerne la complessità e a cercare, con intelligenza e passione, il proprio posto in esso.

Una scuola pulita, accogliente, immersa in un ambiente sano e armonioso, è molto più di un contesto educativo: è un messaggio potente e concreto, è un'educazione silenziosa ma costante al valore del rispetto. Rispetto per le persone, per gli spazi comuni, per la natura che ci circonda. Prendersi cura della scuola è un primo, fondamentale esercizio di cittadinanza attiva, una forma di partecipazione che insegna a custodire ciò che è di tutti.

Educare, dunque, significa anche trasmettere il senso del bene comune, e questo passa attraverso l'esempio: un'aula curata, un cortile alberato, un giardino coltivato insieme, parlano ai ragazzi molto più di tante parole. Perché solo in un ambiente che nutre la mente e lo spirito può nascere una cultura della responsabilità e della bellezza, base di ogni società giusta e sostenibile.

Infine, l'agricoltura. In un'epoca in cui l'uomo sembra sempre più distaccato dalla terra, l'agricoltura (o meglio l'agri-cultura) diventa un atto di resistenza e di custodia. Non si tratta solo di coltivare, ma di riconnettersi con i cicli della natura, di comprendere che la terra ci nutre e che noi abbiamo il dovere di rispettarla. L'agricoltura non è solo produzione, ma cultura, è la trasmissione di saperi, è la capacità di coniugare il passato con il futuro, garantendo che la terra continui a essere fertile e generosa. Proteggere la terra significa proteggere la nostra umanità, perché nella relazione con il suolo, con le piante, con gli animali, riscopriamo la nostra essenza più profonda.

C'è un senso forte nella lentezza, nel passo cadenzato del lavoro agricolo, che insegna a rispettare i tempi della natura, a non forzare i frutti, ad accogliere l'attesa. È nella costanza dei piccoli gesti quotidiani, ripetuti con fedeltà, che si manifesta la perseveranza: non come sforzo eroico, ma come disciplina d'amore verso la Terra. Chi coltiva sa che ogni semina è un atto di fiducia, ogni cura un'offerta di dedizione, ogni raccolto un dono ricevuto. La conversione ecologica passa anche da qui: dal riconoscere il valore spirituale della continuità, del tempo lungo, del custodire.

Ma questa connessione va ben oltre la semplice contemplazione della natura: affonda le radici in un equilibrio delicato e vitale, che è sconosciuto a molti, ma dal quale dipende la nostra stessa vita, che è determinata dai primi 15 cm di suolo, in cui la microflora del suolo gioca un ruolo fondamentale. Milioni di microrganismi invisibili – batteri, funghi, attinomiceti – lavorano incessantemente nel sottosuolo, trasformando la materia organica, rigenerando i nutrienti e rendendoli disponibili per le piante. Questi esseri microscopici non solo mantengono fertile il terreno, ma svolgono anche un'azione protettiva nei confronti delle colture, contrastando patogeni e favorendo la crescita sana delle radici.

La biodiversità del suolo è quindi la base della salute delle piante e della loro capacità di resistere agli stress climatici, alle malattie e ai parassiti. In un suolo ricco e vivo, le coltivazioni prosperano senza bisogno di eccessivi input chimici, riducendo l'inquinamento e tutelando la qualità dell'acqua e dell'aria. Un terreno sano è anche un potente alleato nella lotta contro il cambiamento climatico: immagazzina carbonio, regola il ciclo dell'acqua e sostiene ecosistemi complessi che interagiscono tra loro.

Ma c'è di più. Esiste un legame profondo tra la salute del suolo e quella umana. I cibi coltivati in suoli ricchi di vita sono più nutrienti, più completi. Le pratiche agricole rispettose della biodiversità migliorano la qualità dell'ambiente in cui viviamo, riducono l'esposizione a sostanze tossiche e

rafforzano la resilienza delle comunità. Prendersi cura del suolo, quindi, significa prendersi cura di noi stessi, delle generazioni future e del pianeta che abitiamo. È un gesto di responsabilità e di amore verso la vita, in tutte le sue forme.

L'agricoltura è sempre stata il cuore pulsante delle civiltà, il primo atto della cosiddetta era dell'Antropocene. Dalle prime forme di coltivazione nelle fertili valli dei grandi fiumi fino alle moderne pratiche agroecologiche, la capacità di interagire con la natura in modo sostenibile ha determinato la prosperità delle comunità. Oggi, però, questo legame rischia di essere reciso da un modello di sviluppo che privilegia la produzione intensiva a discapito dell'equilibrio ecologico e della biodiversità.

Riscoprire il valore dell'agri-cultura significa quindi riportare al centro della nostra attenzione il ruolo di chi coltiva la terra non solo come produttore di beni alimentari, ma come custode del paesaggio, del suolo e delle tradizioni. Non si tratta di una visione nostalgica, ma di una necessità impellente: la rigenerazione dei suoli, la valorizzazione delle pratiche agricole che rispettano la biodiversità sono sfide cruciali per garantire un futuro sostenibile.

Inoltre, l'agricoltura rappresenta un elemento fondamentale per la coesione sociale. Le comunità rurali, che rischiano di essere abbandonate a causa dell'urbanizzazione e della marginalizzazione economica, possono ritrovare nuova vitalità attraverso modelli di produzione sostenibili e locali. L'accesso alla terra, la promozione di filiere corte e il sostegno a giovani agricoltori sono azioni concrete che possono contrastare lo spopolamento e favorire un'economia più equa e resiliente.

Allo stesso tempo, il rapporto con la terra ha una valenza educativa e formativa fondamentale. Inserire l'agricoltura nei percorsi scolastici a tutti i livelli non significa solo insegnare a coltivare, ma trasmettere una visione del mondo basata sul rispetto degli ecosistemi, sulla consapevolezza dell'interdipendenza tra uomo e natura e sulla responsabilità verso le generazioni future.

Infine, l'agri-cultura è anche una chiave per affrontare la crisi climatica. La gestione sostenibile del suolo, la riduzione dell'uso di agrofarmaci e fertilizzanti chimici, l'adozione di pratiche agricole rigenerative sono strumenti essenziali per mitigare gli effetti del cambiamento climatico e preservare le risorse naturali. L'agricoltura non è solo un settore economico, ma una dimensione cruciale della nostra esistenza, capace di garantire il benessere collettivo e la salvaguardia dell'umano.

Recuperare il legame con la terra non è quindi un semplice ritorno alle origini, ma un passo indispensabile per costruire un futuro più giusto, equilibrato e sostenibile. In questo senso, l'agri-cultura è una forma di resistenza attiva, un atto di responsabilità verso noi stessi e verso il pianeta che abitiamo.

Oggi siamo chiamati a fare una scelta: possiamo ignorare questi temi, delegare ad altri la responsabilità della custodia, oppure possiamo assumerci il compito di essere protagonisti di un

cambiamento reale. Custodire gli spazi comuni non è solo un dovere civico, ma un atto di amore, un gesto concreto di costruzione di un mondo più giusto e più bello.

L'ambiente, il rispetto degli spazi, la cura della terra non sono questioni separate, ma fili di un unico intreccio che forma la nostra umanità. Ognuno di noi, nel proprio piccolo, può fare la differenza: piantando un albero, raccogliendo un rifiuto, insegnando ai bambini il rispetto per ciò che li circonda, partecipando attivamente alla vita della propria comunità.

Insieme, possiamo costruire un futuro in cui la custodia della bellezza, del verde, della conoscenza e della terra sia il cuore pulsante della nostra esistenza. Perché prendersi cura del mondo è prendersi cura di noi stessi.

Alberi e religione: un legame sacro e simbolico

Ma in questo contesto appena delineato che ruolo hanno gli alberi?

Gli alberi hanno da sempre rappresentato un elemento centrale nelle tradizioni religiose e spirituali di molte culture. Simboli di vita, saggezza, crescita e connessione tra il cielo e la terra, gli alberi hanno ispirato narrazioni mitologiche, rituali sacri e credenze teologiche. In particolare, nella tradizione biblica, gli alberi occupano un ruolo fondamentale, essendo citati in numerosi passi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

La Bibbia menziona gli alberi fin dall'inizio della narrazione della creazione. Nel libro della Genesi, il Giardino dell'Eden ospita due alberi centrali: l'Albero della Vita e l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Genesi 2:9: "Dio il Signore fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male."

Questi due alberi rappresentano il mistero della vita e la responsabilità umana nella gestione della conoscenza e del libero arbitrio. L'albero della conoscenza, da cui Adamo ed Eva mangiarono, segnò la caduta dell'uomo, mentre l'albero della vita viene spesso interpretato come simbolo dell'immortalità e della comunione con Dio.

Un altro albero emblematico nella Bibbia è il roveto ardente, attraverso il quale Dio si manifesta a Mosè:

Esodo 3:2: "L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Mosè guardò ed ecco, il roveto era tutto in fiamme, ma non si consumava."

Questo episodio segna la rivelazione divina e la missione di Mosè di liberare il popolo d'Israele dalla schiavitù in Egitto. Il roveto ardente simboleggia la presenza divina che si manifesta senza distruggere, evidenziando l'eternità e la sacralità della volontà di Dio.

Nella tradizione biblica, l'albero è spesso associato alla rettitudine e alla prosperità spirituale:

Salmo 1:3: "Egli sarà come un albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà il suo frutto nella sua stagione e il cui fogliame non appassisce; tutto quello che fa, prospererà."

L'immagine dell'albero piantato vicino all'acqua richiama la stabilità e la crescita spirituale della persona giusta, che trae nutrimento dalla parola di Dio.

Nel libro dei Proverbi, la saggezza è paragonata a un albero della vita:

Proverbi 3:18: "Essa è un albero di vita per quelli che l'afferrano, e chi la possiede è beato."

Questa metafora rafforza l'idea che la conoscenza e il timore di Dio portano alla prosperità e alla vita eterna.

Nel Nuovo Testamento, la simbologia dell'albero assume un significato cristologico con la Croce, che viene spesso identificata come il nuovo albero della vita. Gesù Cristo, morendo sulla Croce, ristabilisce il legame tra l'uomo e Dio, offrendo la possibilità di una nuova vita:

Galati 3:13: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi – poiché sta scritto: 'Maledetto chiunque è appeso al legno.'"

L'immagine del legno della croce richiama quella dell'albero, ma in una prospettiva di sacrificio e redenzione. Il legno, un tempo simbolo di caduta (come nell'Eden), diventa ora strumento di salvezza.

A questo proposito esistono diverse versioni riguardo al legno usato per la costruzione della Croce di Gesù Cristo: In alcune versioni popolari, si narra che il leccio, insieme ad altri alberi, si rifiutò di cedere il proprio legno per la costruzione della croce, riconoscendo l'innocenza di Cristo e temendo di essere usato per un atto così crudele. Per questo motivo, il leccio sarebbe stato benedetto con l'eternità del fogliame: è infatti una quercia sempreverde, simbolo di fedeltà, forza e giustizia.

In altre versioni, invece, il leccio sarebbe stato uno degli alberi che fornirono il legno della croce, proprio per la sua durezza e resistenza, e per questo sarebbe stato santificato, divenendo simbolo di sacrificio e redenzione.

L'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, riprende il tema dell'albero della vita, indicandolo come una promessa di salvezza per coloro che restano fedeli a Dio:

Apocalisse 22:2: "In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume, stava l'albero della vita, che dà dodici raccolti all'anno, portando il suo frutto ogni mese; e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni."

Questo passaggio descrive la Gerusalemme celeste, un luogo di pace e di armonia in cui l'albero della vita offre nutrimento e guarigione, simboleggiando la restaurazione definitiva dell'umanità nella presenza di Dio.

Gli alberi nelle altre tradizioni religiose

Gli alberi occupano da sempre un posto centrale nell'immaginario simbolico dell'umanità, e non soltanto nella Bibbia. In numerose religioni e culture, essi rappresentano ponti tra il cielo e la terra, simboli di vita, saggezza e rigenerazione. Nel Buddhismo, l'albero della Bodhi è forse il più celebre: è proprio sotto le sue fronde che Siddhartha Gautama, meditando, raggiunse l'illuminazione e divenne il Buddha. Ancora oggi, discendenti di quell'albero sono oggetto di venerazione in molti luoghi sacri del mondo buddista.

Nell'Induismo, l'albero Peepal (*Ficus religiosa*) è considerato sacro. Si crede che al suo interno risiedano le divinità, e viene spesso adorato con rituali quotidiani. Simboleggia la continuità della vita e il legame tra la dimensione terrena e quella divina.

Anche nella tradizione celtica, gli alberi erano visti come esseri sacri e senzienti, dotati di poteri spirituali. Ogni albero aveva un significato specifico e veniva associato a un particolare mese dell'anno. Gli alberi fungevano da guardiani dei boschi, custodi della memoria e connettori tra i mondi: quello degli uomini, quello degli spiriti e quello degli dèi.

Un altro esempio affascinante proviene dalla mitologia norrena, con l'albero Yggdrasil, il frassino cosmico che collega i nove mondi dell'universo. È l'asse dell'esistenza, le cui radici affondano negli abissi e i cui rami si estendono fino ai cieli. In Yggdrasil vivono creature sacre, e sotto le sue fronde si svolgono gli eventi fondamentali del destino cosmico. È un'immagine potentissima di equilibrio, connessione e ciclicità della vita.

Questi esempi dimostrano come l'albero, in ogni cultura, non sia mai solo una presenza naturale, ma un simbolo universale, un archetipo che incarna la relazione tra l'uomo, la natura e il divino. In un mondo che oggi cerca nuove radici e nuove connessioni, riscoprire il valore simbolico degli alberi può diventare anche un atto di riconciliazione ecologica.

L'ambiente nella Laudato si'

L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via (Laudato si', Papa Francesco, 2015).

L'educazione alla responsabilità ambientale rappresenta uno dei pilastri fondamentali per garantire un futuro sostenibile al nostro pianeta. Come sottolinea Papa Francesco nell'enciclica Laudato si', essa può tradursi in una serie di azioni concrete che, pur sembrando semplici e quotidiane, hanno un impatto profondo sull'ambiente e sulla qualità della vita di tutti gli esseri viventi. La

consapevolezza ambientale e la sensibilizzazione delle nuove generazioni sono essenziali per costruire una società che rispetti il creato e utilizzi le risorse naturali in modo responsabile.

Uno degli aspetti più immediati della responsabilità ambientale è la riduzione dell'uso di materiali inquinanti come la plastica e la carta. La plastica monouso è tra i principali agenti inquinanti degli oceani e dei territori terrestri, causando danni irreparabili alla fauna e agli ecosistemi. Ridurre l'uso, scegliendo alternative biodegradabili o riutilizzabili, è un gesto che contribuisce significativamente alla tutela dell'ambiente. Analogamente, il consumo eccessivo di carta porta alla deforestazione e a uno spreco di risorse preziose. Utilizzare la carta in modo più parsimonioso, prediligendo il riciclo e la digitalizzazione dei documenti, può fare una grande differenza.

Un altro aspetto cruciale è la gestione delle risorse idriche. L'acqua è un bene prezioso e limitato, il cui spreco incide pesantemente sull'equilibrio ambientale. Ridurre il consumo di acqua attraverso piccole abitudini quotidiane, come chiudere il rubinetto mentre ci si lava i denti o si insaponano le mani, raccogliere l'acqua piovana per l'irrigazione e scegliere elettrodomestici a basso consumo idrico, sono azioni che aiutano a preservare questa risorsa fondamentale per la vita sul pianeta.

La corretta gestione dei rifiuti è un altro pilastro della responsabilità ambientale. Differenziare i rifiuti e riciclare i materiali è essenziale per ridurre l'inquinamento e dare nuova vita a ciò che altrimenti diventerebbe scarto. Compostare i rifiuti organici, riciclare plastica, vetro e metallo, ridurre il consumo di prodotti con imballaggi non riciclabili sono pratiche che contribuiscono a un'economia circolare più sostenibile.

Un elemento spesso sottovalutato è il consumo consapevole di cibo. Sprecare alimenti non solo ha un impatto etico e sociale, ma è anche una delle principali cause di spreco di risorse naturali. Cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, conservare gli alimenti in modo corretto per evitare il deterioramento precoce, privilegiare prodotti a chilometro zero e di stagione sono abitudini che riducono lo spreco alimentare e promuovono una dieta più sostenibile.

Il rispetto per gli altri esseri viventi è un valore imprescindibile nella cura dell'ambiente. Gli animali e le piante giocano un ruolo fondamentale negli ecosistemi, e trattarli con rispetto significa garantire la biodiversità e l'equilibrio naturale. Evitare la caccia indiscriminata, proteggere le specie a rischio di estinzione, non maltrattare gli animali domestici e selvatici sono azioni che rafforzano il legame tra l'uomo e il creato.

Anche le scelte di mobilità hanno un impatto significativo sull'ambiente. L'uso eccessivo dell'automobile privata è una delle principali cause dell'inquinamento atmosferico e del cambiamento climatico. Utilizzare i mezzi pubblici, condividere i veicoli con altre persone, prediligere mezzi di trasporto sostenibili come la bicicletta o la mobilità elettrica sono scelte che riducono le emissioni di gas serra e migliorano la qualità dell'aria.

Un ulteriore gesto di responsabilità ambientale è la piantagione degli alberi. Gli alberi non solo abbelliscono le città e le campagne, ma svolgono un ruolo essenziale nell'assorbire l'anidride carbonica, migliorare la qualità dell'aria e fornire habitat a molte specie animali. Ma, soprattutto, sono i migliori alleati nella lotta al cambiamento climatico, intercettando le precipitazioni e limitandone l'impatto, regolando il deflusso delle acque e, soprattutto, riducendo l'effetto isola di calore, senza contare l'efficacia nel ridurre l'inquinamento atmosferico. Partecipare a iniziative di riforestazione o semplicemente piantare alberi nel proprio giardino è un atto di cura verso la Terra e le generazioni future.

Infine, l'uso consapevole dell'energia è fondamentale per ridurre l'impronta ecologica. Spegnerle le luci inutili, scegliere elettrodomestici a basso consumo energetico, sfruttare le energie rinnovabili come il solare e l'eolico, isolare termicamente le abitazioni per ridurre il consumo di riscaldamento e condizionamento sono strategie efficaci per un uso più sostenibile delle risorse energetiche.

L'educazione alla responsabilità ambientale non è solo un insieme di pratiche, ma un cambiamento di mentalità e di stile di vita. Essa implica il riconoscimento del legame profondo tra l'uomo e la natura, e la consapevolezza che ogni azione individuale ha ripercussioni sul benessere collettivo.

Solo attraverso un impegno costante e diffuso sarà possibile costruire un mondo più giusto, sano e vivibile per tutti.

Seconda tappa: Ambiente, diritto umano universale

La seconda tappa dei Dialoghi sulla Terra e sul Creato ha visto dialogare sul tema “Ambiente: diritto umano universale” Laura Magi ed Emanuela Chiang.



Laura Magi, nell'introduzione al suo intervento, ha ricordato come parlare di un diritto umano all'ambiente fino a poco tempo fa fosse qualcosa di impensabile; l'uomo, infatti, evolvendo ha perso la consapevolezza della sua dipendenza dall'ambiente e dalla natura, che ha considerato esclusivamente quali entità da governare e soverchiare. Solo quando la natura ha “presentato il conto”, è stata riacquisita la consapevolezza della necessità di vivere in armonia con l'ambiente e, di

conseguenza, di regolamentare e tutelare il diritto umano all'ambiente. Da questo punto di vista sono intervenuti alcuni Stati a dare una spinta in tal senso: si pensi ad esempio alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, in cui si afferma un diritto ad un ambiente soddisfacente e favorevole allo sviluppo, o la Dichiarazione dei diritti umani adottata dall'Associazione delle nazioni del sud est asiatico, che parla di un diritto umano all'ambiente sano, pulito e sostenibile. Il diritto a vivere in un ambiente sano è invece assente nella Convenzione europea dei diritti umani, nonostante i tentativi di introdurlo da parte di alcuni Stati.

Ciò nonostante, l'affermazione di un diritto umano ad un ambiente salubre ha finalmente ricevuto un riconoscimento a livello ONU nel 2022 con una risoluzione in cui si dichiara indispensabile proteggere la natura e gli ecosistemi dal nostro modello di sviluppo che è diventato insostenibile.

Iniziare a parlare di diritto all'ambiente fa dunque fare un passo avanti: la protezione dell'ambiente passa da un approccio antropocentrico, secondo cui l'ambiente è la casa comune da proteggere per l'uomo ed il suo benessere, ad un approccio diverso, in cui l'ambiente diventa un bene in sé da tutelare, che ha un valore intrinseco da proteggere, non solo perché indispensabile per la vita umana. Non siamo però ancora all'idea ecocentrica, dove l'ambiente è in tutto e per tutto soggetto di diritto, idea più vicina alla cultura giuridica latino-americana.

Per concludere Magi ha osservato come in tale riconoscimento di un diritto umano universale manchi però ancora una prospettiva della protezione dell'ambiente come bene comune, dell'ambiente come diritto non individuale, ma dei popoli, di una collettività cioè più ampia.

L'unica apertura ad una dimensione collettiva che stiamo conoscendo negli ultimi anni, soprattutto a causa dei cambiamenti climatici, è data dalle azioni, anche giuridiche, a tutela dell'ambiente nell'interesse delle future generazioni, quali collettività da tutelare. Queste azioni stanno aiutando a garantire un minimo di dimensione collettiva alla tutela dell'ambiente.

“C'è ancora molta strada da fare, ma se ci guardiamo indietro qualche piccolo e timido passo in avanti è sicuramente stato compiuto – ha concluso Magi”.

Nel suo intervento, nel trattare l'ambiente come oggetto di diritto, **Emanuela Chiang** ha sottolineato come si stia parlando di un ambiente sano, salubre, vivibile ma anche dignitoso, ovvero che



contribuisca alla dignità umana. Condurre una vita umanamente degna richiede presupposti sociali ed economici minimali, strettamente connessi all'ambiente in cui si vive.

Un sistema caratterizzato dalla concentrazione dei mezzi di produzione e di sostentamento nelle mani di pochi, dall'oppressione e lo sfruttamento di molti, rappresenta indubbiamente una violazione della dignità umana. Una condizione economica su scala mondiale, nella quale milioni di persone soffrono la fame, è chiaramente indegna dell'umanità.

La cura della casa comune, quindi, presuppone un'attenzione a tutta la creazione, ossia alla natura, ma anche e soprattutto al genere umano. Non ci sarà una trasformazione ambientale o una transizione ecologica senza la giusta attenzione alle radici della crisi sociale, che tutto il mondo sta attraversando.

L'ambiente, tuttavia, non è soltanto oggetto di diritto, ma anche Soggetto: la protezione della natura, delle specie vegetali e animali, nonché delle condizioni di vita e degli equilibri della terra, deve quindi assumere nelle strategie degli Stati e negli accordi internazionali un'importanza corrispondente alla dignità dell'uomo. È necessario, infatti, passare da un'ottica antropocentrica, in cui è l'uomo a poter

godere di diritti e la natura è oggetto di tali diritti, ad una prospettiva naturocentrica, in cui la natura ha di per sé dei diritti per il suo stesso valore intrinseco, e per amore di se stessa.

I diritti umani dichiarati e universalmente riconosciuti perdono il loro carattere antropocentrico e deleterio per la natura solo se vengono fondati non solo sulla dignità degli uomini, ma anche sulla dignità di tutte le creature.

Parlando di ambiente e diritto, anche Chiang ha sottolineato la dimensione non solo individuale, ma anche comunitaria, per cui si rende necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture locali. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte inaspettata.

La donazione di materiale informatico di ARPAT all'associazione no profit

Miniere Urbane

Come Papa Francesco afferma nella *Laudato Si'*, “esiste un'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta”, solo ascoltando il grido dei poveri si può rispondere al grido della Terra. A questa esortazione ARPAT ha risposto donando diversi personal computer, ed altro materiale informatico, non più compatibili con i sistemi standard e di sicurezza cybernetica richiesti nella pubblica amministrazione, all'associazione no profit di Capannori (LU) Miniere Urbane APS, evitando, così la loro rottamazione e avviando, al tempo stesso, un percorso virtuoso di riuso.

I personal computer di ARPAT sono stati utilizzati in diverse occasioni, come ha spiegato al pubblico presente Mirko Bernardi presidente di Hacking Labs e in rappresentanza anche di Miniere Urbane. Ad esempio, è stato utilizzato in occasione dell'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, grazie ad un accordo stipulato con la Regione Toscana e il Comune di Capannori o ancora, presso la Villa reale di Marlia, a Lucca, per un progetto culturale letterario, “Shelley Project”, rivolto agli studenti e alle studentesse delle scuole superiori, che si sono sfidati nell'elaborare racconti horror, thriller, fantasy e gothic.

Di recente, poi, una parte di questo materiale informatico è stata inviata in Africa, dove Miniere Urbane insieme a Hacking Labs Aps, al Centro di riuso dell'elettronica “Due-Volt”, al Comune di Capannori e all'Association Africaine pour un Avenir Meilleur (3AM) hanno realizzato un progetto di solidarietà internazionale in Senegal. A Dakar, tre istituti scolastici hanno potuto beneficiare di alcuni dispositivi tecnologici, tra cui i personal computer donati da ARPAT e rigenerati grazie al lavoro di Hacking Labs e Miniere Urbane. Per il futuro, l'impegno è quello di collaborare con la Diocesi locale e la Caritas per inviare altro materiale, tra cui i dispositivi appartenuti all'Agenzia, in diverse località dell'Africa, Asia e Sud America.

Gagny Gadiaga per l'Association Africaine pour un Avenir Meilleur (3AM) ha ringraziato l'Agenzia per la donazione che rappresenta per i ragazzi e le ragazze dell'Africa un grande ed importante dono. Questo gesto, rivoluzionario, che impedisce di buttare via computer e altro materiale ancora utilizzabile può apparire qui, in Occidente, una piccola azione ma, in realtà, ha reso possibile la creazione di laboratori informatici in alcune scuole a Dakar, consentendo ai bambini e ai ragazzi che studiano di acquisire importanti competenze tecnologie e informative riducendo alcuni gap che, purtroppo, ancora connotano certe realtà africane.

In occasione dell'evento Dialoghi sulla Terra e sul Creato, ARPAT ha creato un poster dove ripercorre il viaggio dei personal computer e di altro materiale informatico dalla Toscana al Senegal.



Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo

Ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati [LS 93]. "A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli» [Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 157]. Deplorabilmente, persino i diritti umani possono essere

utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone debbano vivere con minore dignità. Bisogna ripetere che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri» [Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 23 (14 maggio 1971): AAS 63 (1971) 418]. Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro Paese. Abbiamo bisogno di crescere in una solidarietà che «deve permettere a tutti i popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino» [Paolo VI, Lett. enc. *Populorum Progressio* (26 marzo 1967), 65) AAS 59 (1967), 289], così come «ciascun essere umano è chiamato a svilupparsi» [Ibid., 15: AAS 59 (1967), 265] [EG 190]. Parliamo dunque di una "nuova rete nelle relazioni internazionali, perché non c'è modo di risolvere i gravi problemi del mondo ragionando solo in termini di aiuto reciproco tra individui o piccoli gruppi" [FT 126]. Ricordiamo che «l'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali» [LS 51]. Tutto dunque può partire dalla "certezza della destinazione comune dei beni della terra e richiede, oggi, che essa sia applicata anche ai Paesi, ai loro territori e alle loro risorse. Se lo guardiamo non solo a partire dalla legittimità della proprietà privata e dei diritti dei cittadini di una determinata nazione, ma anche a partire dal primo principio della destinazione comune dei beni, allora possiamo dire che ogni Paese è anche dello straniero, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo [FT 124].

Per approfondire: abstract degli interventi

Diritto umano all'ambiente sano

di Laura Magi

Parlare di diritto umano all'ambiente era fino agli anni '80 del secolo scorso qualcosa di impensabile nella prospettiva del diritto, incluso il diritto internazionale.

Se oggi si può parlare nel diritto internazionale di diritto umano all'ambiente è perché il percorso di liberazione individuale dalla soggezione del potere politico e di affermazione delle libertà individuali, delle idee di giustizia, di uguaglianza e di dignità della persona, hanno fatto straordinari passi in avanti almeno in alcune parti del mondo, e si è sviluppata un'etica fondata su valori ampiamente condivisi.

Grazie alla conclusione di numerosi trattati internazionali sui diritti umani, all'esistenza di meccanismi di controllo sul rispetto di questi trattati, alla creazione di tribunali internazionali che garantiscono e proteggono i diritti umani, così come grazie all'affermazione di questi diritti nelle carte costituzionali degli Stati, abbiamo gli strumenti per difendere diritti civili e politici, diritti economici, sociali e culturali.

Il diritto umano all'ambiente sano è l'ultimo risultato di questa lunga affermazione dei diritti individuali.

Tale diritto è oggi espressamente menzionato nella Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, del 1981, all'art. 24, che recita: "Tutti i popoli hanno diritto ad un ambiente globale soddisfacente, favorevole al loro sviluppo". Nel Protocollo addizionale alla Convenzione americana dei diritti umani nel campo dei diritti economici, sociali e culturali, adottato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati Americani nel 1988, il diritto è contemplato dall'art. 11, che prevede che "Ognuno ha diritto di vivere in un ambiente sano". Inoltre, lo stesso diritto è stato ricostruito in via interpretativa dalla Corte interamericana dei diritti umani dall'art. 26 della Convenzione americana sui diritti umani.

Il diritto ad un ambiente salubre figura anche nella Carta araba sui diritti umani, adottata nel 2004, all'art. 38, che prevede che "ogni persona ha il diritto ad adeguate condizioni di vita per se stesso e per la propria famiglia, che assicuri il benessere e una vita decente, incluso (...) il diritto ad un ambiente sano".

Il diritto in questione non figura invece nella Convenzione europea dei diritti umani (CEDU) né è stato fino ad ora ricostruito in via interpretativa dalla Corte europea dei diritti umani, anche se l'interpretazione progressivamente sempre più ampia del diritto alla vita (art. 2) e del diritto al rispetto della vita privata e familiare (art. 8) operata dalla Corte europea dei diritti umani ha comportato un rafforzamento della tutela ambientale. Oggi, comunque anche in seno al Consiglio d'Europa si discute della possibilità di introdurre nella Convenzione europea di un diritto individuale ad un ambiente sano.

L'Assemblea parlamentare del CoE ha proposto infatti l'adozione di un Protocollo addizionale alla CEDU che contenga questo diritto, che nella proposta viene definito come il diritto di ogni essere umano a vivere in un ambiente sano, pulito e sostenibile e come il diritto delle presenti e delle future generazioni di vivere in un ambiente non degradato, che garantisca loro salute e benessere.

L'affermazione di questo diritto a livello universale è invece più recente, ed è avvenuta nel 2022, per effetto dell'adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di una importantissima risoluzione, la n. 76/300, votata da 161 Stati membri dell'organizzazione, quindi un riconoscimento quasi universale.

La risoluzione è il risultato della presa di coscienza degli Stati che il cambiamento climatico, un utilizzo non sostenibile delle risorse naturali, livelli preoccupanti di inquinamento delle acque, del terreno, dell'aria, un'insoddisfacente gestione dei rifiuti, specialmente quelli pericoli, causano la perdita della biodiversità e dei servizi forniti dagli ecosistemi ed interferiscono con il diritto ad un ambiente sano, pulito, sostenibile, che ha conseguenze negative dirette e indirette, sul godimento di tutti i diritti umani.

Che cosa significa aver affermato l'esistenza di un diritto all'ambiente sano, pulito, sostenibile? Cosa cambia rispetto al passato?

In assenza dell'espressa affermazione di un diritto individuale ad un ambiente sano, pulito, sostenibile, la tutela dell'ambiente è fino ad ora stata realizzata indirettamente, cioè attraverso la tutela di altri diritti umani, in particolare del diritto alla vita e del diritto alla vita privata. È per tutelare questi diritti dall'impatto negativo del degrado ambientale che sono state accertate le responsabilità degli Stati che non hanno saputo prevenire e/o riparare a gravi danni ambientali. Si è trattato dunque di un approccio puramente antropocentrico: non si è inteso proteggere l'ambiente in quanto bene a sé stante, per il suo valore in sé e per sé, ma in funzione della protezione dell'individuo.

Con l'affermazione del diritto individuale ad un ambiente sano, pulito e sostenibile, invece, gli Stati assumono l'obbligo di proteggere l'ambiente, gli elementi naturali e gli ecosistemi per il valore che questi hanno in sé e per sé, indipendentemente dal fatto che il loro depauperamento possa avere conseguenze sul godimento di altri diritti umani.

Non siamo ancora davanti ad un approccio veramente ecocentrico: la natura e le sue componenti non sono ancora considerate avere una soggettività giuridica indipendente, e di conseguenza ritenute essere esse stesse titolari di diritti. Ciò non sarebbe neppure possibile nei sistemi di tutela dei diritti umani, poiché questi sono stati concepiti come sistemi di protezione dei diritti di persone fisiche o giuridiche.

Siamo comunque oltre un approccio puramente antropocentrico, che simboleggia la consapevolezza di un fortissimo legame fra l'umano e la natura e sottolinea la loro fortissima interdipendenza.

Ambiente diritto universale

di Emanuela Chiang

L'ambiente oggetto di diritto e componente imprescindibile della dignità umana

L'ambiente è un bene comune... l'ambiente è la casa in cui abitiamo, è l'aria che respiriamo, è l'acqua che beviamo, è il clima che viviamo. In termini scientifici, l'ambiente diventa natura, così come nel linguaggio religioso la natura diviene Creazione. In tutte le religioni c'è una creazione e quindi c'è anche un Creatore. L'ambiente è anche fatto di relazioni (con noi stessi, con gli altri, con la natura e con Dio) e queste relazioni sono il riflesso dell'ambiente in cui si vive e sono da esso profondamente influenzate.

L'ambiente è diventato anche oggetto di diritto; l'ambiente è un diritto di tutti. È quindi un diritto fondamentale e universale. Ma tutti hanno diritto ad un ambiente che sia sano, salubre, vivibile, dignitoso, ovvero che contribuisca alla dignità umana. Ma di quale ambiente parliamo? Certamente quello naturale in primis, ma anche quello sociale, culturale, senza tralasciare le interconnessioni tra i vari tipi di ambiente. Ci ricorda Papa Francesco in FT107:

“Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti, ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità.”

Della dignità umana fa parte il fatto di poter condurre una vita umanamente degna. Una vita del genere comporta presupposti sociali ed economici minimali, come la tutela dalla fame, dalla malattia e dalla mancanza di un tetto, nonché i diritti di avere un lavoro, di possedere beni privati e di poter concorrere a determinare la vita pubblica. Tutti questi requisiti sono intimamente legati all'ambiente in cui si vive, ai sistemi sociali ed economici, e agli ecosistemi (Moltmann J., *Etica della Speranza*, ed. Queriniana).

Un sistema caratterizzato dalla concentrazione dei mezzi di produzione e di sostentamento nelle mani di pochi, dall'oppressione e lo sfruttamento di molti, rappresenta indubbiamente una violazione della dignità umana. Una condizione economica su scala mondiale, nella quale milioni di persone soffrono la fame, è indegna dell'umanità ed è in termini cristiani un'offesa dell'onore di Dio, che consiste nella somiglianza di tutti gli uomini con Lui.

Ai diritti economici dell'umanità, sono posti perciò dei limiti ecologici in senso integrale, ossia limiti di tipo ambientale, sociale, culturale, tecnologico, ecc. La crescita economica è, quindi, possibile solo limitatamente al ben-essere di tutti. Uno sviluppo che leda i diritti di una parte di popolazione

non è vero sviluppo; un progresso che beneficia pochi gruppi e che si ottiene a scapito di altri non è progresso autentico.

In FT22 si legge:

“Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Ma il rispetto di tali diritti «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune». Ma «osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 77 anni or sono nel 1948, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati».

Se nei rapporti sociali domina lo sfruttamento della forza lavoro, allora anche il rapporto con la natura è contraddistinto dallo sfruttamento dei tesori del suolo e della terra. Il rapporto sfruttatore degli uomini con la natura terminerà solo se terminerà anche il rapporto sfruttatore degli uomini tra di loro. Si instaura la giustizia ecologica solo unitamente alla giustizia economica e sociale. Ambedue cominciano con la trasformazione ecologica della società industriale e con il corrispondente ethos sociale (Moltmann J., *Etica della Speranza*, ed. Queriniana).

La cura della casa comune, infatti presuppone un'attenzione a tutta la creazione, ossia alla natura, ma anche e soprattutto al genere umano. Non ci sarà una trasformazione ambientale o una transizione ecologica senza la giusta attenzione alle radici della crisi sociale, che tutto il mondo sta attraversando.

L'ambiente come Soggetto di diritto

L'ambiente, tuttavia, non è soltanto oggetto di diritto, ma anche Soggetto. I diritti umani sono sempre formulati e concordati quando si delinea qualche minaccia pericolosa. I diritti individuali dell'uomo del 1948 risposero alla questione della liberazione degli uomini dall'oppressione statale. I diritti sociali ed economici dell'uomo del 1966 aprirono vie alla liberazione degli uomini dalla fame e dalla miseria. In corrispondenza, occorre oggi pervenire alla tutela della natura dall'oppressione umana, in quanto le nazioni riconoscono e rispettano i diritti della natura. Nella misura in cui la natura può cadere in balia della violenza umana, l'ordinamento giuridico umano deve tutelarla.

La Carta mondiale per la natura, che è stata concordata il 28 ottobre 1982 dall'ONU, rappresenta un primo passo in questa direzione: “Ogni forma di vita è unica e ha un suo valore

indipendentemente dalla sua utilità per gli esseri umani". La difesa della natura è annoverata da alcuni uomini politici tra le garanzie minime che bisogna fornire ai diritti individuali dell'uomo: esiste un diritto ad un ambiente intatto, così come esiste un diritto all'inviolabilità corporea. In questo modo, però, la natura è protetta solo per amore dell'uomo, non per amore di se stessa. È necessario passare da un'ottica antropocentrica, in cui è l'uomo a poter godere di diritti e la natura è oggetto di tali diritti, ad una prospettiva naturocentrica, in cui la natura ha di per sé dei diritti per il suo stesso valore intrinseco, e per amore di se stessa.

La protezione della natura, delle specie vegetali e animali, nonché delle condizioni di vita e degli equilibri della terra, deve però assumere nelle strategie degli Stati e negli accordi internazionali un'importanza corrispondente alla dignità dell'uomo. Le basi naturali della vita vanno poste sotto la particolare tutela dello Stato, che deve tutelarle, per amor loro, dallo sfruttamento degli uomini e delle industrie. Le leggi sui diritti degli animali hanno già fatto dei passi in avanti in alcuni paesi. Sulla scia di tali esempi, anche i diritti della natura possono essere tutelati in base ad alcuni principi fondamentali:

La natura animata o inanimata ha il diritto di esistere e cioè di essere conservata e sviluppata.

La natura ha il diritto di vedere tutelati i propri ecosistemi, specie e popolazioni tra loro intrecciati.

La natura animata ha il diritto di vedere conservato e sviluppato il proprio patrimonio genetico.

Gli esseri viventi hanno il diritto di poter vivere in base alle esigenze della loro specie, ivi incluso il diritto di riprodursi in seno agli ecosistemi loro adatti.

Gli interventi sulla natura vanno giustificati, essi sono permessi, se i presupposti per effettuarli sono stati stabiliti con un procedimento democraticamente legittimato e se vengono effettuati nel rispetto dei diritti della natura, se l'interesse dell'intervento è più importante dell'interesse e di conservare pienamente i diritti della natura e se l'intervento non è sproporzionato. Di fronte ad un danno inflitto, la natura va, qualora lo si possa fare, ristabilita.

Gli ecosistemi rari, soprattutto se ricchi di specie, vanno tutelati in maniera assoluta, la distruzione di specie è vietata.

I diritti dichiarati e universalmente riconosciuti dell'uomo, perdono il loro carattere antropocentrico e deleterio per la natura solo se non vengono più fondati soltanto sulla dignità degli uomini, ma anche sulla dignità di tutte le creature. Solo allora essi possono essere conciliati con i diritti della natura e fornire una cornice giuridica per stabilire una comunità di vita tra la cultura umana e la natura di questa terra (Moltmann J., *Etica della Speranza*, ed. Queriniana).

Diritti dei popoli

Se parliamo di ambiente e diritti è importante sottolineare, infine, la dimensione non solo individuale, ma anche comunitaria: «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa

sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». È necessario, quindi, assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano. (Francesco, *Laudato si'* 144)

FT124. La certezza della destinazione comune dei beni della terra richiede oggi che essa sia applicata anche ai Paesi, ai loro territori e alle loro risorse. Se lo guardiamo non solo a partire dalla legittimità della proprietà privata e dei diritti dei cittadini di una determinata nazione, ma anche a partire dal primo principio della destinazione comune dei beni, allora possiamo dire che ogni Paese è anche dello straniero, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo. Infatti, come hanno insegnato i Vescovi degli Stati Uniti, vi sono diritti fondamentali che «precedono qualunque società perché derivano dalla dignità conferita ad ogni persona in quanto creata da Dio».

In un mondo in cui la sperequazione aumenta in modo esponenziale e le ricchezze sono sempre più concentrate nelle mani di pochi, è necessario ricordare che (FT219): "Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte inaspettata. I sogni della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità possono restare al livello delle mere formalità, perché non sono effettivamente per tutti. Pertanto, non si tratta solamente di cercare un incontro tra coloro che detengono varie forme di potere economico, politico o accademico. Un incontro sociale reale pone in un vero dialogo le grandi forme culturali che rappresentano la maggioranza della popolazione. Spesso le buone proposte non sono fate proprie dai settori più impoveriti perché si presentano con una veste culturale che non è la loro e con la quale non possono sentirsi identificati. Di conseguenza, un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un "patto culturale", che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società."

Terza tappa: L'agri-cultura è salvaguardia dell'Umano

La terza tappa ha visto dialogare sul tema dell'agri-cultura come salvaguardia dell'umano Fra Matteo Brena e Giannozzo Pucci.

Fra Matteo Brena, nel suo intervento, cita il Canto delle creature di San Francesco, un canto di lode, di ringraziamento, ma allo stesso tempo anche una scuola di relazione non solo con il Creato ma anche con tante dimensioni. Con il Canto, San Francesco ha cambiato il nostro rapporto con la natura, che viene descritta come stupefacente, meravigliosa ma a volte nemica e conflittuale.

Francesco trova una chiave unica che fa scuola: la riconciliazione che consente di guardare il mondo con gli occhi diversi.

“Laudato Si” e “Fratelli tutti” di Papa Francesco richiamano questa dimensione relazionale proposta da San Francesco che punta a costruire un mondo diverso, come quello prospettato dall'agri-cultura, dove la persona, la vita sociale ben ordinata e le relazioni umane sono centrali.

Tutto è connesso perché tutto ha un'origine comune; questo è l'insegnamento che fonda l'Enciclica Laudato Si', quindi anche il nostro modo di relazionarci con gli altri determina un impatto sulla natura, questo, oggi, è drammaticamente evidente, viviamo infatti in un periodo di crisi ambientale e climatica.

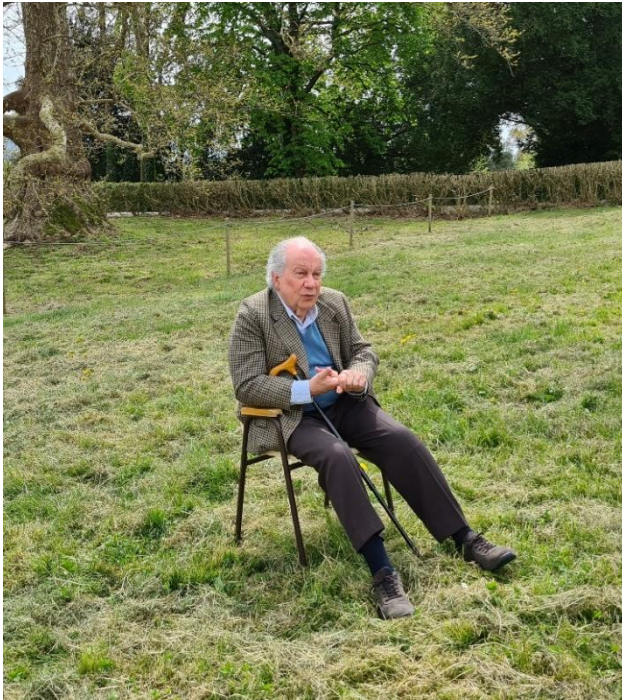
Come ci insegna Papa Francesco, dobbiamo sempre stupirci ed essere grati, perché chi ringrazia è capace di essere generativo. Ci sono, poi, 3 equilibri da acquisire o ri-acquisire:

- la relazione con Dio, bisogna desiderare di avere sopra ogni cosa lo spirito del Signore, il rapporto con Dio deve essere di fiducia, d'amore incondizionato e, quindi, generativo di pace
- il valore della gratuità, elemento fondante delle relazioni umane; tutta la nostra vita dipende dalla gratuità: nasciamo e cresciamo grazie alla cura gratuita e nella gratuità sperimentiamo la fratellanza
- la consapevolezza della dignità del fratello povero, debole, bisognoso; la solidarietà garantisce dignità al fratello. La solidarietà ci chiede di essere sobri e ci apre ad una nuova libertà e dimensione di amore.



Nel suo intervento, **Giannozzo Pucci** sottolinea come l'Enciclica *Laudato Si'* costituisca un cambiamento radicale nella visione del rapporto tra uomo e natura: questi sono distinti e la natura non risulta strumentale all'uomo.

Questa Enciclica è rivoluzionaria e rappresenta il "manifesto della post modernità" che ci spinge a creare una simbiosi con la natura, come fanno, con il loro lavoro, gli agricoltori-artigiani, che



rappresentano il futuro perché non produce rifiuti e, soprattutto, mette al centro l'essere umano e non il profitto, ricercando un rapporto diretto con la natura.

Per creare questa nuova generazione di agricoltori-artigiani, gli unici in grado di garantire la sicurezza alimentare, è necessario investire e sostenere anche percorsi di vendita alternativa e formare persone convinte della necessità di cambiare insieme.

Qualche paese nel mondo sta già andando in questa direzione, come il Messico, che dopo la chiusura da parte degli Stati Uniti d'America, ha

deciso di puntare su un'agricoltura locale di sussistenza.

Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo

""L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Già suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti» [LS 1 06]. Pertanto, "il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onni-

presente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione. Per esempio, molti uccelli e insetti che si estinguono a causa dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi. Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi" [LS 34].

Custodire le piazze, i giardini, le strade e le scuole: curarsene con amore



Dialogano e conversano con il pubblico Francesco Ferrini e Suor Costanza Pagliai



Francesco Ferrini è professore ordinario di Arboricoltura e Coltivazioni Arboree all'Università di Firenze. È stato Presidente della Società Italiana di Arboricoltura. È membro dell'Accademia dei Georgofili, dell'Accademia della Colombaria, dell'Accademia di Agricoltura e dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali. Coordinatore del Comitato Scientifico della GEA (Green Economy Agriculture), è Presidente del Distretto Rurale Vivaistico-Ornamentale di Pistoia.

Ha pubblicato: Amico Albero (con A. Fini, ETS edizioni, 2017); A proposito di alberi (Giorgio Tesi Editore, 2018); La terra salvata dagli alberi (con L. Del Vecchio, 2020), Resistenza Verde (con L. Del Vecchio, 2021) e Alberi e gente nuova per il pianeta (con L. Del Vecchio, 2022), Elliot Edizioni.

Sorella Costanza Pagliai, fiorentina, è la Madre generale della Congregazione Sorelle Apostole della Consolata. Laureata in Economia e Commercio, dopo il Baccalaureato in Teologia ha conseguito la Specializzazione in Teologia Dogmatica con la tesi *La questione del dono nel contesto contemporaneo. Percorsi di teologia in dialogo con il pensiero economico e filosofico*, tema di cui continua ad occuparsi insieme a quello della questione ecologica. Aderisce al Movimento/Comunità Laudato si' fin dall'inizio della sua costituzione. È la direttrice della Scuola dell'infanzia e dell'Asilo nido della Consolata. Ha insegnato Cristologia ed Escatologia all'ISSR di Firenze. È impegnata nell'Usmi, nella pastorale parrocchiale e diocesana e collabora con alcuni periodici, tra cui Toscana Oggi, è redattrice di "In cammino".

Ambiente: diritto umano universale



Dialogano e conversano con il pubblico Laura Magi ed Emanuela Chiang



Laura Magi è professoressa associata di diritto internazionale presso l'Università di Firenze. Insegna Diritto internazionale nelle scuole di Scienze politiche ed Economia e Tutela internazionale dei diritti umani nella Scuola di giurisprudenza. È autrice di numerose pubblicazioni su temi vari di diritto internazionale e da alcuni anni studia il tema dei cambiamenti climatici nel diritto internazionale

Emanuela Chiang lavora da 25 anni nel campo della Cooperazione Internazionale e dello Sviluppo come desk officer del VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, coordinando diverse aree geografiche di intervento (soprattutto nell'area del Mediterraneo e Medio Oriente e Africa Est), nell'ambito migrazioni ed Ecologia Integrale. Si è specializzata all'Università Gregoriana di Roma con il Joint Diploma in Ecologia Integrale nel 2021; è stata focal point per l'ecologia integrale della Congregazione Salesiana dal 2021 al 2024; opera come animatrice certificata per le tematiche ecologiche all'interno del Movimento Laudato Si', per la Diocesi di Porto Santa Rufina (Roma) come responsabile della Cura del Creato, in organizzazioni di base e collabora con il Dicastero vaticano per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale nel settore dell'Ecologia Integrale in particolare per la Piattaforma di iniziative Laudato si'.

L'agri-cultura è salvaguardia dell'Umano



Dialogano e conversano con il pubblico Giannozzo Pucci e Fra Marco Brena



Giannozzo Pucci fin da ragazzo ha sentito il problema della degradazione della natura e nella società industriale, nell'alluvione di Firenze ha scoperto la libertà di lavorare gratuitamente. Ha partecipato al 1968 tra la contestazione alla società dei consumi. Ha poi aderito alle idee della nonviolenza gandhiana attraverso la testimonianza e il pensiero di Lanza del Vasto. Dai primi anni '70 nella sua ricerca di soluzioni è entrato in amicizia coi principali ispiratori del movimento ecologista.

Fra Matteo Brena, francescano e Commissario di Terra Santa della Toscana, risiede nel Centro di Evangelizzazione e Missione a Firenze e promuove pellegrinaggi in Terra Santa e i progetti di solidarietà e sviluppo dei francescani presenti in Palestina, Israele, Libano e Siria.

Seconda edizione – San Piero a Grado (PI)

Giovedì 26 giugno, alle ore 16.00, il Centro di ricerche Agro-alimentari "Enrico Avanzi" di S. Piero a Grado (PI) ha ospitato la seconda edizione dell'iniziativa "Dialoghi sulla Terra e sul Creato – L'ecologia integrale al tempo della crisi climatica", realizzata da ARPAT, in collaborazione con Università di Pisa, Coordinamento Toscano Circoli Laudato sì, Gruppo MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) di Pisa e Conservatorio Pietro Mascagni di Livorno.

Dopo la prima edizione, realizzata nel mese di aprile nella cornice del Parco Mediceo di Pratolino (FI), ARPAT ha deciso di proporre un nuovo confronto aperto a tutta la cittadinanza sui temi dell'ecologia integrale e sul modo in cui si sta costruendo il futuro del Pianeta, facendosi guidare ancora una volta dai brani del magistero di Papa Francesco.

Anche a San Piero a Grado la formula scelta è stata quella del dialogo in cammino: durante una passeggiata che si è snodata all'interno della tenuta del Centro "Enrico Avanzi" è stato quindi possibile sostare, ascoltare e dialogare con esperte ed esperti che hanno commentato brani dell'enciclica Laudato Sì e approfondito alcuni temi relativi alla "cura della Casa Comune" sia dal punto di vista laico e scientifico che etico-religioso.

Hanno accompagnato la passeggiata lungo le due tappe alcuni musicisti del Conservatorio Pietro Mascagni di Livorno.

L'evento è stato anticipato dalla presentazione da parte di Pietro Rubellini, Direttore generale di ARPAT, dai saluti di Angelo Canale, ordinario di Entomologia generale e applicata presso il Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e agro-ambientali e direttore del Centro di Ricerche Agro-ambientali "E. Avanzi" dell'Università di Pisa (CiRAA), e di Rosalba Esperiani, in rappresentanza dei Circoli Laudato Sì'.

"L'iniziativa si colloca nell'ambito del più ampio percorso del Filo verde del Giubileo sostenibile, per promuovere conoscenza e educazione sui temi che riguardano ambiente ed ecologia, scienza e fede." – ha esordito **Pietro Rubellini** – "Il Sistema delle Agenzie (SNPA) ha nel proprio genoma statutario la protezione dell'Ambiente come elemento che genera salute per le persone e per l'ambiente, perché la "salute è una" secondo l'approccio "One health" che ormai sta entrando nel linguaggio comune.

È ormai una necessità imprescindibile proteggere la nostra casa comune, se non vogliamo distruggere i presupposti stessi della nostra sopravvivenza sulla terra. Purtroppo, negli ultimi anni, sta affermandosi un pensiero neo-antropocentrico che ritiene che il creato per i credenti, l'ambiente per i laici, possa essere sfruttato e modificato a piacimento, in spregio delle ripercussioni sul sistema in generale. Invece, uno sviluppo senza condizioni è evidentemente uno sviluppo non sostenibile

dal sistema nel suo complesso, - ha proseguito Rubellini -. La lezione religiosa principale della Laudato Si' è l'unitarietà del creato: mondo inorganico e mondo organico formano una unità indissolubile. Ma questa stessa lezione trova la sua matrice laica anche nelle teorie scientifiche che si rifanno al modello "Gaia" di James agli inizi degli anni '70. Questa unità responsabilizza particolarmente l'essere umano, che sta alterando la "casa comune", tanto da generare scompensi sull'ecosistema, che difficilmente troveranno un nuovo equilibrio in tempi brevi. Gli effetti del cambiamento climatico sono ormai evidenti: alluvioni, aumento della desertificazione, salinizzazione dei suoli agricoli sono le conseguenze dello smodato utilizzo delle risorse naturali negli ultimi due secoli. Proseguire lo sfruttamento del pianeta significa produrre effetti negativi in termini di salute, sicurezza, benessere sociale intragenerazionale ed intergenerazionale.

La tappa toscana del Giubileo sostenibile, - ha concluso Rubellini - intende mettere a confronto il mondo scientifico ed il mondo religioso, con l'obiettivo di riflettere insieme per individuare azioni operative, singole e collettive, rispetto all'obiettivo comune di proteggere e rigenerare la casa comune.

A fare gli onori di casa è intervenuto **Angelo Canale**, ricordando come il Centro di Ricerche E. Avanzi, con un'estensione di milleduecento ettari di superficie, di cui settecento ettari rappresentati da bosco, e il resto dedicato in parte a produzione e in parte a sperimentazione, è uno dei più grandi centri di ricerca d'Europa per lo studio dei sistemi agricoli sostenibili. Il Centro, che si trova all'interno del Parco regionale di "Migliarino – San Rossore – Massaciuccoli" e della riserva della biosfera "Selve Costiere di Toscana", ha anche un polo zootecnico con allevamento di vacche da latte la cui produzione è indirizzata sia alla grande distribuzione su scala regionale, sia alla trasformazione casearia in filiera corta, sia alla vendita diretta del latte crudo a km zero. Il CiRAA gestisce in purezza anche un nucleo di bovini di una razza locale in via di estinzione, il mucco pisano. La storia del Centro comincia nel 1963, quando l'ex tenuta di Tombolo fu concessa dal demanio all'Università di Pisa per sviluppare ricerca e didattica nei settori delle scienze agrarie e veterinarie ed è poi stato intitolato a Enrico Avanzi, studioso, agronomo e docente dell'Università di Pisa della quale è stato Rettore dal 1947 al 1959. In questi anni il CiRAA è diventato un grande laboratorio di agri-cultura, in cui ricerca, sperimentazione e trasferimento rappresentano una simbiosi mutualistica e ogni attività trova motivo di esistere e di svilupparsi.

Il laboratorio di agri-cultura è un laboratorio a cielo aperto: cinquecento ettari di terreno pianeggiante con destinazioni diverse, dalle colture industriali alle colture foraggere per la zootecnia da carne e da latte, dall'orticoltura alla silvicoltura a scopi energetici. È questo il nostro banco di prova per studiare nuove tecnologie e nuovi modelli di produzione, trasformazione, trasporto e commercializzazione dei prodotti agricoli, senza dimenticare l'ambiente e le esigenze della comunità. Ci occupiamo di agricoltura sostenibile, agricoltura biologica, sistemi colturali, lavorazioni del terreno, colture di copertura, fertilizzazione, confronti varietali, qualità dei prodotti alimentari,

bioenergie, qualità del suolo, tutela della biodiversità, e – ha concluso Canale - siamo onorati di ospitare questa iniziativa nell'ottica del dialogo tra la comunità scientifica e la società civile.

Rosalba Esperiani, in rappresentanza dei Circoli Laudato Si' toscani, ha ringraziato ARPAT per la capacità di aver messo insieme partners così diversi per avviare una riflessione tra il mondo laico e quello religioso, dopo la prima positiva esperienza dei Dialoghi al Parco di Pratolino Firenze nell'aprile scorso. A dieci anni dalla Laudato Si' – ha affermato Esperiani - avvertiamo quanto sia ancora potente e, per certi aspetti, rivoluzionaria l'Enciclica che continua a produrre effetti nella vita delle persone che si sono convertite all'Ecologia Integrale. Facciamo parte del Movimento Laudato Si' e di una famiglia globale di uomini e donne che non si arrendono alla devastazione, alla paura legata agli effetti dei cambiamenti climatici e all'immobilismo che spesso ne deriva.

I Circoli Laudato Si', che sono nati nel mondo e in Italia sulla spinta degli insegnamenti di Papa Francesco, sono costituiti da persone che insieme formano un Cerchio (Circolo). Il cerchio può essere idealmente immaginato, (prendendo a prestito la citazione di Zygmunt Bauman sul concetto di “cerchio caldo” di Gora Rosenberg), per identificare la comunità, i cui legami di solidarietà, lealtà e fedeltà, rendono questo cerchio comunitario e inclusivo. I Circoli L.S. attraverso la preghiera, discernimento e azione hanno come obiettivo la diffusione dell'ecologia integrale attraverso il cambiamento degli stili di vita e la conversione ecologica. Conversione intesa come cambio di rotta e il dialogo come mezzo per sanare i conflitti, Sappiamo bene, infatti, che non c'è pace senza giustizia.

Immersi in un contesto naturale che non vogliamo considerare una mera cornice, ma una bella pagina del libro della creazione – ha proseguito Esperiani - ci sentiamo parte del tutto e percepiamo la perfezione insita nella natura, la nostra “Casa Comune”, che ci è stata affidata all'uomo per essere custodita quale fonte di sostentamento essenziale.

Il riferimento a San Francesco in questa Enciclica non è un caso e così il richiamo a filosofie più o meno contemporanee dove l'Ecologia Integrale si inquadra nell' ecologia profonda e nella dinamica delle relazioni che determinano gli ecosistemi. Papa Francesco ci ha lasciato come testimonianza che “Tutto è connesso”.

Papa Francesco è stato un profeta e la responsabilità di cui oggi ci sentiamo gravati, ci spinge a non fermarci e a superare i tanti ostacoli che ogni giorno questo cammino ci riserva.

Infine, Esperiani ha concluso ricordando le parole di Rudolf Steiner, un filosofo secondo il quale l'armonia che governa l'Universo si manifesta nella conoscenza umana e questo è lo scopo di questa nostra giornata.

Guarda il video racconto dell'evento



Prima tappa: Educare alla pace con coscienza ecologica

La prima tappa dei Dialoghi sulla Terra e sul Creato ha visto dialogare sul tema “Educare alla pace con coscienza ecologica” Elena Falaschi e Fabio Caporali che hanno provato a rispondere all’interrogativo “Come fare a costruire e educare alla pace, superando la spinta individualistica che caratterizza diffusamente il nostro presente e lavorare per implementare quello spirito comunitario e quelle relazioni positive, premesse imprescindibili per una cultura della pace?”.



La pedagogia del benessere, tra gli argomenti di studio e ricerca di **Elena Falaschi**, risulta utile nel processo di costruzione di una cultura della pace, perché può generare, mantenere ed alimentare buone relazioni, relazioni positive, proattive, che si immergono all'interno di quel “cerchio caldo” (concetto di Gora Rosenberg e Zygmunt Bauman), fatto di legami autentici, fondati su rispetto, solidarietà e fiducia.

Un altro elemento che dovrebbe stare alla base di una cultura della pace è il principio dell’“I care” di Don Lorenzo Milani, che richiama la relazione di cura, verso se stessi, verso gli altri e verso le cose del mondo. Nella Lettera ai giudici, il priore di Barbiana, parlando di primato della coscienza individuale, sosteneva la necessità di “avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni”, richiamando il principio della responsabilità individuale che deve prevalere

sull’obbedienza, intesa come deresponsabilizzazione che non ci può e non ci deve appartenere. Con Lettera ai giudici, Don Milani ha subito un processo per apologia di reato per aver difeso l'obiezione di coscienza, dimostrando così concretamente una pratica di cura, ovvero l'I care da lui predicato.

Puntare all’educazione e alla crescita delle coscienze individuali, avrà come conseguenza anche la creazione di una coscienza collettiva, di cui c’è estremo bisogno per lavorare per la pace; la componente educativa e pedagogica ha quindi il compito di creare, sin dalla nascita, situazioni e contesti che possano favorire l'autonomia, la responsabilità individuale e collettiva di tutti i bambini e le bambine e degli attuali e futuri cittadini. Il richiamo è a formare gli esseri umani attraverso lo sviluppo di un pensiero critico che permetta loro di assumersi delle responsabilità che sono inizialmente individuali e poi collettive.

Un'educazione alla pace necessita di guardare alle persone nella loro integralità, esattamente secondo il principio della paideia degli antichi greci, ovvero un ideale di educazione e formazione globale dell'uomo, che non si deve limitare alla semplice istruzione, ma comprende lo sviluppo etico, culturale e sociale dell'individuo, con l'obiettivo di creare cittadini completi e virtuosi.

Per costruire una cultura della pace possiamo anche ispirarci e trarre insegnamento dalla natura, che ci circonda e che fa anche parte di noi, come illustrato da **Fabio Caporali**.

In natura predomina la cooperazione ed il concetto che ci può guidare è dunque quello di ecosistema, che rappresenta “il trionfo della cooperazione” tra i componenti biotici ed abiotici ambientali, al fine del prosperare della vita e dello sviluppo spirituale umano. La sua origine è rintracciabile nel “Cantico delle creature di San Francesco” che, dopo 800 anni, è ancora fonte di ispirazione per educare alla Pace con gli uomini e con la natura.



Per indirizzare il comportamento umano verso la Pace, e quindi l'armonia tra i componenti dell'ecosistema, occorre costruire però una barriera culturale e recuperare il senso della sapienza: solo, infatti, un salto culturale di natura etica può salvare l'umanità dal declino causato dalla falsa ideologia dell'interesse privato che sottomette il bene comune. Costruire la cultura della pace è oggi una necessità inderogabile di fronte alle due minacce che si rafforzano vicendevolmente: guerra nucleare tra gli uomini e guerra tra gli uomini e l'ambiente (inquinamento, perdita di biodiversità, cambiamento climatico). In questa sfida culturale il ruolo di massimo promotore spetta alle istituzioni educative di ogni livello.

La sfida per la “cura della casa comune” lanciata da Papa Francesco con la *Laudato Si'* ha bisogno di recuperare la “coscienza di un origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti”. Se la pace, infatti, è lo scopo ultimo, l'unità è il mezzo per raggiungerlo. Occorre pertanto unità di visione, che si ottiene praticando la scienza e la filosofia a carattere sistemico, proprio come l'ecologia.

Spetta quindi all'umanità odierna coltivare e custodire la pace con coscienza ecologica.

Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo

“Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione” (LS, 202). La numerosità e gravità dei conflitti in atto sul nostro pianeta, insieme alla sempre più diffusa cultura di guerra, obbligano le istituzioni culturali e gli uomini di buona volontà a riproporre con forza il diritto dei popoli alla Pace e a reimpostare le attività educative per la costruzione di una cultura della Pace. L'osservazione attenta dei processi produttivi alla base dell'agricoltura, se adeguatamente interpretata ed esercitata, può mettere in evidenza come le forze di cooperazione in natura superino largamente quelle conflittuali, suscitando coscienza ecologica e predisponendo alla Pace con la natura e tra gli uomini. “Si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine” (LS, 164). “L'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di una economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata, con la rotazione delle colture. È possibile favorire il miglioramento agricolo mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locale dalla depredazione” (LS, 180). “Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo... la partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità... [ciò] implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante” (LS, 183). “La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea opportunità di lavoro” (LS, 192).

Per approfondire: abstract degli interventi

Educare alla pace con coscienza ecologica

di Elena Falaschi

Nell'ambito degli studi sulla “complessità” (cum plexus = cum insieme, plexus intrecciato) che caratterizza l'attuale società postmoderna, lo sfondo teorico è la connessione fra la cultura umanistica le scienze dell'uomo e le scienze naturali, per elaborare un “umanesimo planetario”.

Alla base dell'impegno educativo, istruttivo e formativo che guarda alla complessità e all'interdisciplinarietà vi è la dimensione della cura. Ogni cura è cura pedagogica, in quanto sostiene il soggetto attraverso un legame fatto di attenzione, sostegno, dialogo, ascolto, così come ogni professione educativa – che implica una pratica educativa e azioni formative indirizzate al benessere del soggetto – è sempre una professione di cura. La pedagogia del benessere (inteso come “bene comune” sostenibile e rinnovabile) offre l'opportunità di riflettere sulla necessità di imparare a stare bene fondando il proprio convincimento sulla necessità di implementare buone relazioni che possano aiutare gli individui a generare comportamenti confermant, accoglienti e incoraggianti, atteggiamenti positivi e proattivi, nei riguardi della vita e del proprio e altrui benessere esistenziale. L'attuale voglia di comunità viene a rappresentare un desiderio quasi istintuale – che sembra voglia compensare l'insicurezza di fondo del mondo globalizzato (liberalizzazione, competitività, individualismo, disorientamento) – e si traduce nel bisogno di pragmatici legami di lealtà, di fedeltà, di solidarietà che rendono “caldo” il cerchio comunitario.

Educare alla pace con coscienza ecologica

di Fabio Caporali

Il vivere assieme, tanto nella dimensione locale come in quella globale, è oggi purtroppo minacciato da due drammatiche sfide, la crisi ambientale e la guerra. Queste due condizioni critiche sono interconnesse e conseguenti all'originale “peccato di soggettività” proprio di Homo sapiens. La guerra è responsabilmente progettata e realizzata sotto l'esclusiva regia umana, che al tempo stesso reca danno agli uomini e alla natura, causando morte, distruzione e atrocità di ogni tipo. La guerra che annienta la libertà dei popoli e distrugge natura e cultura è lo scandalo dell'umanità. Le attuali guerre in Ucraina e Palestina ci rendono purtroppo consapevoli delle inaudite sofferenze fisiche e morali causate alle popolazioni coinvolte e del pericolo di una catastrofe planetaria a seguito degli armamenti nucleari già acquisiti e potenzialmente pronti ad essere impiegati. Se la guerra persiste come regola umana, occorre riconoscere che è figlia del vizio umano più ubiquitario e persistente, ossia il potere, sugli uomini e sulla natura, declinato in tutte le sue componenti: politiche, economiche, tecnologiche e culturali. Un movimento di impegno culturale di ispirazione cristiana come il MEIC non può eludere il compito istituzionale di costruire una cultura per la Pace, capace di prevenire le cause di ignoranza ed arroganza che ancora motivano l'aspirazione al potere e legittimano il ricorso alla guerra per imporre il potere. Il Gruppo MEIC di Pisa, per la sua intitolazione “Scienza e Fede” e per la sua collocazione entro una città di

antica tradizione universitaria, si ritiene in una posizione privilegiata¹ per poter dare un contributo significativo in merito all'aspetto di progettualità culturale per educare alla pace.

Metodologicamente, il Gruppo MEIC di Pisa persegue il sistematico contatto con i Dipartimenti e i Centri dell'Università di Pisa per realizzare seminari pubblici aperti alla cittadinanza su temi di rilevante interesse culturale, procedendo anche alla stampa degli atti delle conferenze.² Questa attività si colloca all'interno di un servizio di istituzione diocesana intitolato "Cultura e Università", che funziona ininterrottamente da trenta anni. A partire dall'anno accademico 2023, ha preso avvio l'"Accordo di promozione culturale per l'educazione alla Pace" stipulato tra il Centro di Ricerche Agro-Ambientali "Enrico Avanzi" dell'Università di Pisa ed il Gruppo MEIC di Pisa. La finalità dell'iniziativa è quella di educare alla pace tramite il contatto diretto (passeggiate ciclo-pedonali negli agroecosistemi) con la realtà territoriale locale e secondo i principi dell'ecologia che Papa Francesco ha magistralmente sintetizzato con il concetto di ecologia integrale (LS, Capitolo IV). Il concetto guida è quello di ecosistema che in termini epistemologici ed ontologici rappresenta "il trionfo della cooperazione" tra i componenti biotici ed abiotici ambientali, al fine del prosperare della vita e dello sviluppo spirituale umano. La sua origine è rintracciabile nel mirabile "Cantico delle creature di San Francesco" che, dopo ottocento anni, è ancora luce intellettuale per capire, progettare e realizzare un'agricoltura che si armonizzi con il creato e sia fonte di ispirazione per educare alla Pace con gli uomini e con la natura.

¹ "Le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato" (EG, 134)

² Riferimenti delle ultime pubblicazioni: Mazzoncini, M. e Caporali F. 2023. Educare alla pace con coscienza ecologica. Quaderno 12, CiRAA, Pisa University Press; Mazzoncini, M. e Caporali F. 2020. La Questione Etica in Agricoltura. Passato, presente e futuro. Pisa University Press.; Ambrosini et al. 2018. Energia, Lavoro e Cura della Casa comune. Edizioni ETS, Pisa.; Rizzacasa, A. e Caporali, F. 2016. Per una filosofia ecoetica e un lavoro ecosolidale. Edizioni ETS, Pisa

Seconda tappa: Agri-coltura, agri-cultura

Nella seconda tappa dei “Dialoghi sulla Terra e sul Creato”, il confronto verte sul valore dell’agricoltura sostenibile, fondata sulla scienza e sulla coscienza. L’obiettivo è quello di implementare l’agricoltura sostenibile, che è anche lotta al cambiamento climatico, affinché la sostenibilità non sia vista come una utopia ma la condizione per garantire cibo, dignità e futuro alle generazioni che verranno. Sul tema hanno dialogato Fatma Ezzahra Ben Azaiez e Daniele Antichi.



Fatma Ezzahra Ben Azaiez pone l’attenzione sul ruolo che svolge l’agricoltura in un mondo segnato da crisi climatiche e insicurezza alimentare. L’agricoltura si ritrova al centro di una sfida epocale: nutrire un pianeta in crescita rispettando i limiti della natura.

Questa sfida comporta di coniugare l’efficienza con la sostenibilità, la scienza con l’etica, la tecnologia con il rispetto dell’ambiente. Preservare questi equilibri è possibile solo se ci affidiamo a conoscenze scientifiche solide, evitando semplificazioni e disinformazione. Il metodo scientifico, pur non essendo perfetto, rimane uno strumento fondamentale per migliorare sia i sistemi

agricoli che quelli ambientali.

Oggi, l’obiettivo è produrre più cibo con meno impatto sull’ambiente. Tecnologie avanzate, genetica, agricoltura di precisione e meccanizzazione permettono di aumentare la resa senza consumare nuovo suolo, evitando così di distruggere foreste e habitat naturali. Ma non basta. Serve anche una nuova cultura agricola o, meglio, una vera e propria “agri-cultura”.

Daniele Antichi ricorda che nell’enciclica Laudato si’ possiamo leggere che “lavorare la terra significa anche prendersene cura”. Oggi, però, la spinta a dominare la natura ha preso il sopravvento, causando squilibri ambientali e sociali. Guardando agli impatti ambientali, l’agricoltura moderna, nata circa 70 anni fa, ha contribuito all’inquinamento, alla perdita di biodiversità e all’erosione del suolo, per questo, oggi, l’agricoltura ha bisogno di una revisione etica anche spirituale.



Oggi, più che mai, è urgente ricucire il legame tra agricoltura e natura, riconoscere il valore dell'agricoltore e del cibo che arriva sulle nostre tavole. Non si tratta di rinunciare al progresso, ma di usarlo con coscienza, tornando a rispettare i tempi e i ritmi della terra. Perché, in fondo, la sicurezza alimentare di domani si costruisce oggi, con scelte responsabili da parte di tutti: agricoltori, scienziati, consumatori e istituzioni.

Come consumatori dobbiamo pensare che mangiare è un atto agricolo e quindi anche un atto politico e culturale: se scegliamo prodotti da agricoltura intensiva e a basso costo, stiamo sostenendo modelli insostenibili. Dobbiamo invertire la rotta, solo così potremo garantire un'agricoltura sostenibile e un futuro equo per le prossime generazioni.

Brani del Magistero di Papa Francesco che hanno guidato il dialogo

“L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a “spremerlo” fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti» [LS 106]. Pertanto, “il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onnipresente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione. Per esempio, molti uccelli e insetti che si estinguono a motivo dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi. Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi” [LS 34].

Per approfondire: abstract degli interventi

Agri-coltura e agri-cultura

di Fatma Ezzahra Ben Azaiez e Sergio Saia, Università di Pisa

L'agricoltura è un'attività antropica con molteplici finalità, tra cui la produzione di alimenti, di altri beni e di servizi. Tale attività comporta una forte influenza sulla e dalla natura, con la quale condivide parte del funzionamento e con la quale compete per alcune risorse. Tale interazione tra agricoltura e natura può comportare, e spesso ha comportato e comporta, un danneggiamento della natura da parte dell'agricoltura e tale danno è relazionato alle tecniche utilizzate in agricoltura sia a scala di singola coltura, sia a scala di intero sistema agro-alimentare, nelle sue sfaccettature temporali, geografiche e più estesamente ecologiche.

I principi di resilienza dell'agricoltura puntano quindi a una concertazione tra esigenze dell'uomo, la possibilità che il sistema agricolo sopravviva secondo tutti i criteri di sostenibilità ambientale, sociali e economici, e le esigenze di salvaguardia della natura. La salvaguardia stessa della natura è peraltro a tutto titolo una esigenza dell'uomo in quanto la natura fornisce innumerevoli servizi ecosistemici essenziali sia per i sistemi agricoli, sia per altri sistemi antropici. Tra tali servizi si annoverano il mantenimento della biodiversità (il cui diretto ruolo economico è ben superiore a quanto normalmente percepito), del ciclo degli elementi e dell'acqua, della purificazione dell'acqua stessa, dell'aria, del suolo, etc.

Al fine della gestione del rapporto tra agricoltura e natura è dunque fondamentale poter dibattere del valore attribuito, dai diversi portatori di interesse, ai diversi servizi forniti dall'agricoltura e dalla natura e alla possibilità che i sistemi scelti possano mantenere il valore ambientale, economico e sociale per le generazioni future.

Conditio sine qua non per un dibattito salubre è tuttavia poter essere a disposizione di informazioni affidabili sul funzionamento dei sistemi agronomici e dei sistemi ambientali, sulle quali quindi fondare le proprie considerazioni e valutazioni.

Attualmente, solo il metodo scientifico si è dimostrato affidabile nel fornire tali informazioni, essendo basato su una strategia condivisibile e esperibile a prescindere dalle sensibilità personali. Anzi, le stesse sensibilità personali, seppur di grande valore, vanno appunto omesse, il più possibile, nell'atto della produzione scientifica onde evitare di inquinare, ancorché inavvertitamente, l'imparzialità nell'ottenimento di dati affidabili.

Il metodo scientifico non esclude l'esperienza diretta, ma ne chiarisce i limiti. L'esperienza diretta in assenza di metodo scientifico è infatti influenzata dai bias e dalle sensibilità personali e dalle condizioni locali. Il metodo scientifico ha scremato, e chiarisce ancora, i limiti dell'esperienza

personale, consentendone una generalizzazione e anche l'applicazione a casi differenti tenendo appunto conto delle differenze.

Ed è appunto per via dei limiti dell'esperienza diretta che per diverse centinaia di migliaia di anni, fino all'avvento e maturazione del metodo scientifico, che l'esperienza diretta stessa ha consentito di rilevare solamente effetti principali delle scelte gestionali o della fenomenologia naturale.

È incontrovertibile, comunque, che la bontà del metodo scientifico sia stata utilizzata spesso per fine non edificanti, quali l'affinamento delle tecniche di guerra (comunque preesistenti alla guerra) o per ottenere principi attivi e funzioni (es. le lavorazioni del suolo) i cui effetti agronomici positivi sono stati accompagnati spesso a effetti devastanti sull'ambiente.

Va sottolineato che tale uso dei benefici del metodo scientifico è stato dovuto alle scelte politiche dell'uomo e non alle caratteristiche del metodo. Metodi parimenti devastanti erano utilizzati anche in passato (come, ad esempio, la bruciatura delle ristoppie o il disboscamento) ma sicuramente il metodo scientifico ha fornito forme e strumenti più efficienti nell'eseguire ogni proposito, sano o meno che sia.

E in relazione ai propositi sani, il metodo scientifico ha fornito parimenti sistemi di valutazione affidabili dell'impatto ambientale, sociale ed economico. Il settore economico è infatti notevolmente importante ai fini dello sviluppo delle società umane. In passato, logiche basate sul mero profitto hanno guidato spesso le azioni governative, tuttavia è un errore auspicare che le logiche economiche vengano completamente ignorate dal momento che lo sviluppo umano è connesso in via diretta e strettissima a quello economico. La via scelta è stata quindi quella di attribuire un valore economico ai servizi ecosistemici, come ad esempio nel caso dei crediti di carbonio. Tale attribuzione necessita tuttavia di modelli formalizzati di calcolo e, soprattutto, del riconoscimento sociale della stessa.

Analogamente, il ripensamento dei sistemi produttivi, i cosiddetti cambi di paradigma, il riconoscimento sociale del valore economico dei servizi ecosistemici richiedono uno sforzo sociale che necessita un grande sforzo comunicativo alla popolazione.

Un aspetto cruciale nella comunicazione chiara è appunto la formalizzazione scientifica dei metodi produttivi: metodi vaghi e indefiniti non possono essere comunicati o, se fatto, vengono spesso percepiti in maniera distorta e personalistica. La formalizzazione scientifica dei metodi produttivi richiede a sua volta uno sforzo sperimentale.

Per questa ragione, i benefici del metodo scientifico per la popolazione possono essere ottenuti solo coniugando sperimentazione, comunicazione e concertazione circa la definizione dei metodi stessi, che vanno ovviamente validati in sede scientifica.

Il dibattito su tale nesso richiama anche il dibattito sulle responsabilità dell'uomo. Senza ombra di dubbio in passato la sensibilità ecologica era pressappoco assente nel dibattito politico.

Attualmente, e negli ultimi 50 anni, tale sensibilità esiste sempre più e il metodo scientifico ha fornito gli strumenti per poter produrre di più, sfamando più persone, riducendo la fame nel mondo, e impattare di meno. I sistemi di oggi sono più sostenibili dal punto di vista ambientale e economico rispetto ai sistemi passati, soprattutto se confrontati con i sistemi di 50-80 anni fa, ma la componente sociale non è stata adeguatamente curata. Nel settore, è frequente la disinformazione che alimenta la dispercezione popolare che i sistemi del passato avessero maggiore sostenibilità ambientale. Tale fenomeno è dovuto a molte ragioni, tra cui l'allontanamento delle persone dalle campagne e l'effetto dirompente che i fertilizzanti e principi attivi di sintesi hanno avuto nel primo e soprattutto secondo dopoguerra: i principi attivi, in concreto mai utilizzati prima se non per blandi rimedi naturali, sono stati usati in maniera incontrollata e indiscriminata, comportando non pochi problemi ambientali e per la salute. Da allora, per fortuna, la legislazione in materia nei paesi ricchi e il controllo degli stessi sono migliorate moltissimo e i principi attivi attuali mostrano profili rassicuranti. Tale miglioramento non è purtroppo avvenuto nei paesi poveri, dove legislazioni e controlli deboli non garantiscono la salute dell'ambiente e delle popolazioni in quelle aree.

Rivolgendo il pensiero ai poveri, è quindi essenziale poter fornire loro strumenti efficaci e sicuri, quali quelli utilizzati nell'Unione Europea, in Inghilterra, Giappone, Australia, Stati Uniti e Canada, e fornire al contempo la competenza per un corretto uso, stimolando le loro amministrazioni a costruire una governance robusta sul tema. Ciò, ovviamente, non prescinde dalle esigenze di riduzione degli sprechi e di migliore redistribuzione delle risorse, ma anzi ne fortifica gli intenti. La risorsa più importante è indubbiamente la superficie stessa, dove poter mantenere le formazioni naturali (boschi, pascoli, etc.). Pertanto, una maggiore produttività delle superficie agricole consente appunto di poter convertire meno bosco a superficie coltivata e poter convertire più superficie coltivata in bosco. Gli strumenti dell'innovazione scientifica, tra cui il ridisegno dei sistemi colturali e non omettendo l'uso di principi attivi di sintesi, di innovazioni genetiche e di strumentazioni tecniche all'avanguardia (come, ad esempio, i droni) consentono tale aumento di resa, non ottenibile singolarmente da un singolo strumento.

Agri-coltura e agri-cultura

Di Daniele Antichi, Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, Pisa

L'agricoltura può essere considerata l'attività economica con il più forte legame con la natura. Si stima che al mondo circa il 30% delle terre emerse non coperte da ghiacci sia coltivato dall'uomo. È facile, perciò, comprendere quale importanza globale rivesta e quale sia anche la responsabilità

che la investe. L'agricoltura esiste solo in relazione al capitale naturale, rappresentato in primis da suolo, acqua e dalla biodiversità esistente sopra- e sottosuolo. Un capitale naturale che però l'agricoltura stessa può modificare e persino consumare o deteriorare. Papa Francesco ci ricorda infatti che «Lavorare la terra significa anche prendersene cura» (LS, 67). Grazie al forte legame con la natura, da cui dipende, l'agricoltura ha saputo in passato essere una via maestra di educazione e di conoscenza. È la sede infatti dei saperi antichi, della “cultura” del rispetto dei meccanismi di funzionamento della natura, della loro comprensione, utile a poterli governare in modo da trarne cibo e servizi, è un'esperienza fisica e metafisica, individuale e sociale, in cui la relazione fra l'essere umano, i suoi simili e la Terra si manifesta in modo tangibile. Questo compito di custodia, inscritto fin dalle origini nella vocazione dell'uomo, oggi è messo sotto pressione da dinamiche economiche che puntano su produttività e profitto immediati, spesso a scapito degli equilibri naturali su cui l'agricoltura si è fondata fin dal Neolitico.

Negli ultimi decenni, un modello agricolo fondato sull'uso intensivo di fitofarmaci, fertilizzanti minerali e combustibili fossili ha impoverito la fertilità dei suoli, ridotto la biodiversità e contribuito alla crisi climatica. L'enciclica denuncia senza mezzi termini le cause antropiche del riscaldamento globale: «L'emissione di gas a effetto serra – derivante dall'attività umana – è la causa principale del riscaldamento globale» (LS, 26). L'espansione agricola, ottenuta tramite deforestazione e l'avvento di poche colture specializzate, gestite in maniera intensiva su larga scala, sotto le spinte del mercato, rientra tra i processi responsabili di tali emissioni, che dal contesto locale si ripercuotono a livello globale, colpendo soprattutto i più poveri, costretti a migrare o a vivere in contesti sempre più fragili: «Il cambiamento climatico colpisce più gravemente i più poveri del pianeta» (LS, 24). Fra le principali vittime del cambiamento climatico, vi sono proprio gli agricoltori, oggi alle prese con mille dilemmi su come riuscire ad adattarsi al cambiamento in atto, continuando a produrre cibo e materie prime per la collettività. Una sfida spesso persa soprattutto dai piccoli agricoltori, costretti in estremo atto ad abbandonare l'attività agricola a causa dell'insostenibilità economica dei mancati redditi e degli aumentati costi legati agli impatti del cambiamento climatico.

Di fronte a questa situazione, la via d'uscita non può essere un semplice aggiustamento tecnico, ma un profondo ripensamento dei sistemi produttivi, che riporti al centro il creato e non l'uomo, ricostituendo l'ancestrale equilibrio in cui l'uomo gioca comunque un ruolo regolatore fondamentale. L'uomo agricoltore deve saper tornare ad osservare la natura per imparare come ottenere in maniera efficiente produzioni soddisfacenti dal punto di vista della quantità e della qualità, senza compromettere gli equilibri naturali che garantiscono il perpetuarsi di questa vera e propria alleanza tra genere umano e creato, da cui tutti dipendiamo. La Laudato si' ad esempio suggerisce l'adozione dell'approccio agroecologico, attraverso pratiche che preservino la fertilità del suolo e riducano l'uso di prodotti chimici di sintesi grazie alla diversificazione dei sistemi

agricoli su modello dei sistemi naturali («Alcuni luoghi stanno sviluppando un'agricoltura più diversificata e con minore impiego di prodotti chimici», LS, 129). Riaffermare il ruolo della piccola agricoltura familiare, «fondamentale per la sicurezza alimentare mondiale» (LS, 180), è un'altra azione suggerita poiché significa garantire il presidio dei territori, specialmente quelli marginali, promuovere filiere corte, economie locali e modelli di consumo più sobri. La nuova questione agricola diventa quindi anche una questione educativa che abbraccia l'intera collettività: «È necessario educare a uno stile di vita sobrio e rispettoso» (LS, 169), affinché i cittadini comprendano che le scelte quotidiane – cosa mangiamo, come sprechiamo, che cosa premiamo con i nostri acquisti – incidono sul clima e sulla salute degli ecosistemi.

La crisi climatica è, in definitiva, un appello a un “cambiamento di paradigma”, perché «i sintomi indicano chiaramente che siamo di fronte a una crisi globale» (LS, 25). Esse ci chiama a superare «l'antropocentrismo dispotico» e a riscoprire la terra come casa comune, da gestire con responsabilità e lungimiranza. Coniugare agricoltura sostenibile e lotta al cambiamento climatico non è utopia: è la condizione per garantire cibo, dignità e futuro alle generazioni che verranno.

PRIMA TAPPA

Educare alla pace con coscienza ecologica



*Dialogano e conversano con il pubblico
Elena Falaschi e Fabio Caporali*



Elena Falaschi è Professoressa Associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa dove è anche componente del Collegio di Dottorato di Ricerca in Filosofia (Curriculum "Etica, politica e religioni") e della Commissione scientifica di Ateneo per l'area "Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche", nonché responsabile scientifica di tre Progetti Speciali per la Didattica e membro del P.R.I.N. (Programma di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale) "Mother, stepmother, sorceress: images of nature in Renaissance Europe". Nel corso degli anni, ha partecipato a numerosi progetti di ricerca, anche con accesso a finanziamenti competitivi.

I temi principali dei suoi studi e delle sue ricerche riguardano, in particolare: la pedagogia del benessere e gli eco-sistemi relazionali nei contesti formativi; la cultura della qualità nei diversi ordini scolastici e nei servizi educativi "zerosei"; le competenze dei professionisti dell'educazione con riferimento alle questioni di genere nel lavoro educativo; la pedagogia della lettura e la letteratura per l'infanzia; la definizione di paradigmi formativi in risposta a nuove emergenze educative.

Fabio Caporali, già Professore Ordinario di Ecologia Agraria presso l'Università degli Studi della Tuscia (Viterbo), ha svolto attività di ricerca, didattica e pubblicistica nel settore riguardante la progettazione e la gestione di agroecosistemi a compatibilità ambientale. In particolare ha sviluppato il settore del monitoraggio degli agroecosistemi attraverso indicatori di sostenibilità. Ha partecipato a programmi di collaborazione internazionale per lo sviluppo di curricula accademici nel settore dell'Agroecologia, sia in Europa che in altri Continenti. È stato Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Agroecologia presso l'Università della Tuscia e Coordinatore Socrates di Ateneo per la mobilità di studenti e docenti in Europa. È membro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e socio fondatore dell'Associazione Italiana di Agroecologia. In rappresentanza dell'Università della Tuscia collabora tuttora con istituzioni locali, come i Biodistretti. Sul fronte degli studi eco-teologici si occupa dei rapporti tra "scienza e fede" e ricopre attualmente il ruolo di Presidente del Gruppo MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) di Pisa.

SECONDA TAPPA

Agri-cultura, agri-cultura



*Dialogano e conversano con il pubblico
Fatma Ezzahra Ben Azaiez, Sergio Saia e Daniele Antichi*



Fatma Ezzahra Ben Azaiez è ricercatrice post-doc in scienze agronomiche presso l'Università di Pisa (Dip.to di scienze veterinarie), nell'ambito del progetto SHARInG-MeD. Ha conseguito un Dottorato in Scienze Agronomiche in cotutela tra l'Institut National Agronomique de Tunisie e l'Università di Napoli Federico II, focalizzandosi sull'efficienza d'uso dell'azoto e la plasticità metabolica dell'orzo in condizioni di stress salino. È anche titolare di un Executive Master in Leadership dell'università svizzera UMEF. Ha avuto incarichi di docenza in fisiologia metabolica e fertilizzazione presso l'Institut National Agronomique de Tunisie, ha svolto attività di ricerca sul campo e di gestione di progetti ambientali e agricoli con ONG e istituzioni internazionali. Ha operato anche come facilitatore per il rafforzamento delle cooperative agricole in Nord Africa.

I suoi interessi scientifici comprendono: l'agroecologia, l'efficienza d'uso dell'azoto, la resilienza ai cambiamenti climatici, l'uso di bioindicatori per la salute del suolo, l'integrazione piante-insetti-suolo nella gestione circolare dei nutrienti e lo studio della risposta fisiologica delle colture a stress abiotici.

Sergio Saia è professore associato di Agronomia e Coltivazioni Erbacee presso il Dip.to di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa. È coordinatore del progetto europeo SHARInG-MeD sul nesso tra salute del suolo e resilienza dell'agricoltura e direttore del living lab Agro-SALUTE, sulla salvaguardia del suolo in sistemi agricoli, forestali e nei suoli urbani. I suoi settori di ricerca riguardano il ruolo dell'uso del suolo sulle caratteristiche dello stesso, la gestione della nutrizione vegetale in assenza di fertilizzanti di sintesi, la gestione delle malerbe in assenza di principi attivi di sintesi, la gestione del suolo con tecniche conservative, la diversificazione in agricoltura. Collabora in attività di ricerca in genetica agraria finalizzate a individuare i caratteri di competitività contro le infestanti e di resistenza ai patogeni e aumento della qualità delle colture. Si occupa inoltre di modellistica applicata ai sistemi agrari, in particolare riguardante il tenore di fertilità del suolo e i suoi determinanti agro-ambientali, di gestione della biodiversità coltivata e di salvaguardia della biodiversità vegetale.

Daniele Antichi, Professore Ordinario di Agronomia e Coltivazioni Erbacee presso l'Università di Pisa, svolge attività di ricerca e didattica nell'ambito dell'agroecologia e della sostenibilità in agricoltura. Nello specifico, si occupa di diversificazione dei sistemi colturali attraverso l'impiego di colture di servizio agroecologico, tecniche di consociazione ed agroforestazione, la riduzione del disturbo del suolo attraverso pratiche di lavorazioni conservative applicate anche in agricoltura biologica, nonché di miglioramento genetico di cereali per l'agricoltura biologica. È membro del consiglio direttivo della Società Italiana di Agronomia e membro del Comitato di Orientamento del Living Lab Regionale sull'Agroecologia (ALL TUSCANY). È titolare di diversi corsi inerenti l'agroecologia e l'agricoltura sostenibile. Ha ricoperto ruoli istituzionali a livello di ateneo nell'ambito della sostenibilità ed è attualmente referente per la ricerca e la terza missione del Centro di Ricerche Agro-ambientali "Enrico Avanzi" dell'Università di Pisa. Sul fronte degli studi eco-teologici si occupa dei rapporti tra "scienza e fede" e ricopre attualmente il ruolo di Segretario del Gruppo MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) di Pisa.



ARPAT

Agenzia regionale
per la protezione ambientale
della Toscana

ARPAT, via del Ponte alle Mosse, 211 - 50144 Firenze

Tel. 055.32061 - Fax 055.3206324

urp@arpat.toscana.it